



Libero Consorzio  
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



2 GIUGNO



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

## **Zona Asi.** Il Comune pronto ad acquisire il cuore commerciale

Il futuro della zona Asi di Modica al centro dell'incontro che si è svolto venerdì alla zona Asi Modica – Pozzallo tra l'amministrazione comunale, rappresentata dal sindaco e dagli assessori Lorefice e Viola, i responsabili Igm, l'ufficio ecologia e l'associazione dei commercianti del neo presidente cittadino Iemmolo che per l'occasione, essendo fuori sede, era rappresentato dalla sua vice

Baglieri. Si è parlato dei progetti per l'area in questione, come l'installazione di un nuovo impianto di illuminazione, sistemazione strade, verde pubblico, decoro urbano e gestione del servizio di raccolta differenziata. "Sono contento della massiccia partecipazione alla riunione – commenta il sindaco – da parte delle tante aziende che vi sono allocate: sintomo di spirito di

collaborazione tra imprenditoria privata, associazione di categoria e amministrazione Comunale come forse mai in passato. Abbiamo garantito che, non appena verrà installato il nuovo impianto di illuminazione già mandato in gara dall'attuale ente proprietario della zona, il Comune di Modica avvanzerà richiesta di acquisire questo importante cuore commerciale".



LA SICILIA

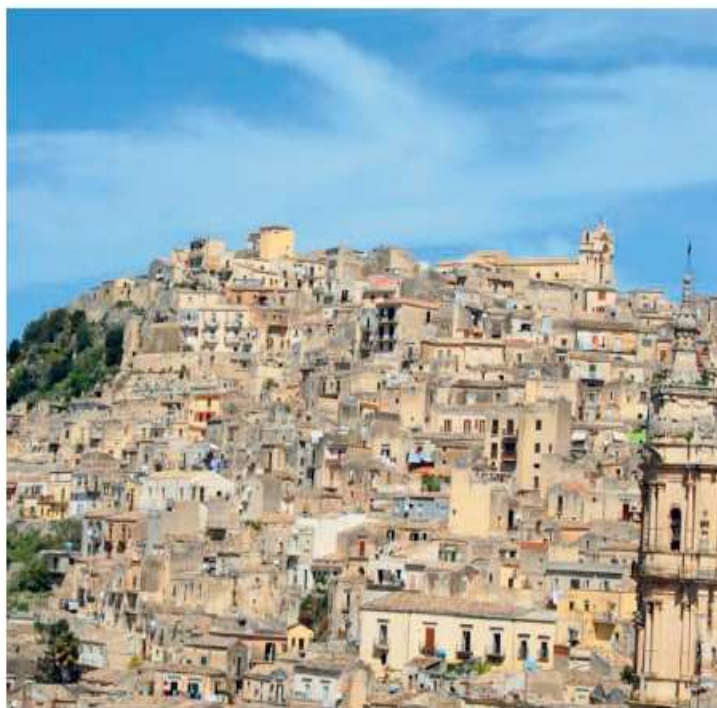
# La città in copertina sul magazine del collegamento Catania-Kiev

Abbate: «Un omaggio al grande lavoro di promozione da tempo in atto»

**CONCETTA BONINI**

Modica arriva in Ucraina grazie al nuovo volo bisettimanale che unirà Catania e la capitale Kiev. E lo fa grazie al magazine "Boryspil", il trimestrale in distribuzione su tutti i voli della compagnia ucraina SkyUp Airlines che per i mesi di giugno, luglio e agosto vedrà Modica fare bella mostra di sé in copertina. Alla città della Contea e al suo cioccolato è dedicato anche uno speciale di tre pagine.

A darne comunicazione al sindaco Abbate è stato ieri il redattore capo Oleksy Didihurov, in visita in città per qualche giorno: "Non sapevamo nulla - dichiara il sindaco - del fatto che la SkyUp Airlines stesse valutando di lanciare Modica in prima pagina. Quando abbiamo ricevuto la visita del capo redattore siamo rimasti piacevolmente sorpresi ed onorati. Evidentemente i frutti dell'ottimo lavoro di promozione che facciamo ogni giorno continuano ad arrivare. Sappiamo quanto possa essere importante aprirsi ad un mercato in forte espansione come quello dei Paesi dell'Est ed in particolare di un colosso come l'Ucraina. Siamo sicuri che tre mesi di esposizione in un giornale così letto non possano che portare grandi benefici al mondo turistico modicano".



UNA PANORAMICA DELLA CITTÀ DELLA CONTEA SEMPRE PIÙ APPREZZATA DAI TURISTI

La notizia arriva peraltro in un momento che sembra particolarmente favorevole per il turismo a Modica, città che - va ricordato - è stata considerata tra quelle "ad alta velocità" in Sicilia, secondo i dati sul turismo arrivati dall'osservatorio regionale. Dati che certificano che Modica è la città siciliana che

più di ogni altro ha visto crescere le presenze turistiche nel 2018 rispetto all'anno precedente, con un clamoroso +30,96% (da 182.243 a 263.954) nel 2018. La seconda città in questa speciale classifica è Cefalù con +13,09%, sul terzo gradino del podio virtuale troviamo Palermo con +7,39. A seguire Catania,

Taormina e la vicina Ragusa che fa segnare + 1,33. Quindi Lipari e le Eolie. "Un risultato straordinario - hanno commentato sindaco e assessore al Turismo, Maria Monisteri - che ci conferma quanto di buono già sapevamo di aver fatto. Modica è la città siciliana con la più alta percentuale di crescita del flusso turistico, con tanti saluti ai detrattori e a chi si è improvvisato esperto di marketing turistico da tastiera, denigrando il lavoro fatto in questi anni per risollevare Modica dal torpore e dall'anonimato in cui l'avevamo trovata. Merito anche alla fiction di Montalbano, senza dubbio, che da 20 anni è ospite dei nostri luoghi. Ma la vera novità che ha invertito il trend è rappresentata dagli investimenti fatti per EXPO Milano e dalla promozione del cioccolato. Due straordinarie vetrine di promozione che abbiamo saputo sfruttare al meglio. Abbiamo sempre ribadito che il cioccolato è una chiave per aprire tante porte che conducono benefici a tutta la comunità modicana. Il turista, infatti, arriva stuzzicato dal cioccolato e viene conquistato da tutto il resto. Non ultimo dalla pulizia e dal decoro del nostro centro storico. Naturalmente questo clamoroso +30% non deve essere un punto di arrivo ma di partenza".



## LA SICILIA

**Il giorno dopo  
la visita ufficiosa  
dell'Antimafia  
tra i box di Fanello**

## «Regole uniche per i mercati in tutta l'isola»

**DOPPIA TAPPA.** La commissione regionale antimafia presieduta da Claudio Fava è stata in prefettura a Ragusa giovedì e il giorno dopo ha improvvisato una visita al mercato ortofrutticolo di Fanello.

**GIUSEPPE LA LOTA**

Il ritrovamento dell'arsenale nascosto dentro un garage di proprietà di Rosario e Salvatore Battaglia ha riacceso i riflettori sul mercato ortofrutticolo di Vittoria, ammesso che fossero stati spenti. Dopo l'arresto dei due congiunti vittoriosi il presidente della Commissione regionale antimafia Claudio Fava ha accelerato la visita istituzionale presso la Prefettura di Ragusa. Non solo ha incontrato i vertici istituzionali e la stampa, ma ha voluto respirare personalmente l'atmosfera che si vive a Fanello in un qualsiasi giorno di commercializzazione.

"Ho saputo all'ultimo momento che la Commissione è venuta in visita al mercato- ha detto il presidente dell'associazione commissionerari Giorgio Puccia- Mi risulta che non ci sia stato nulla di ufficiale e che il presidente e gli altri componenti abbiano fatto domande al comandante della polizia municipale Cosimo Costa riguardo alla vita mercatale".

Nessun confronto, dunque, tra Puccia e la Commissione antimafia, solo una stretta di mano e via. "Non avevo nulla da dire - replica Puccia - rispetto al 7 febbraio scorso quando sono stato audito a Palermo dalla Commissione antimafia". Sul contenuto di quell'audizione Puccia non fa mistero. "Ho riferito alla Commissione che il mercato ha i suoi problemi e che purtroppo nessuno spezza una lancia in favore della struttura. Nessuno fa emergere positività in un posto dove girano molti soldi e l'appetito della criminalità è alto come in tutti gli altri posti simili. Ci difendiamo da tutti e in primis dalle insolvenze, dai famosi "tappi" che i commissionerari prendono ogni anno. So che il M5S ha presentato uno studio contro questo fenomeno delle insolvenze".

La vicenda dei due arrestati ha comunque sfiorato il mercato e Puccia ancora una volta cerca di fare distin-



## Il ddl firmato m5S «restituire dignità»

**Concessionari.** Puccia: «Da Fanello fanno emergere soltanto le negatività»

guo. "I due arrestati, ho letto da tutte le parti, sono incensurati e il più giovane lavora come ragioniere in un box ortofrutticolo. Non vedo frequentazioni esterne".

Per il resto c'è attesa. L'attesa di concludere le procedure di assegnazione dei 74 box. L'ex questore Girolamo Di Fazio, che presiede la commissione esaminatrice, è al lavoro e il prossimo 13 giugno ci sarà l'apertura delle buste alla presenza degli avvocati di fiducia dei partecipanti. "Penso che entro la fine dell'anno l'iter sarà concluso" - afferma Puccia.

Intanto, i deputati pentastellati Stefania Campo, Roberta Schillaci e Antonio De Luca (gli ultimi due fanno parte della Commissione antimafia), dopo la visita hanno detto che "quello di Vittoria è un mercato economicamente molto vivo e ha un ruolo fondamentale non solo per tutto il territorio ragusano e siciliano, ma anche per l'intero territorio nazionale, essendo il secondo per volume d'affari. Abbiamo incontrato gli operatori e con loro ci siamo soffermati a discutere di alcune tra le urgenze da porre al centro dell'attenzione: la tutela per i produttori agricoli rispetto ad alcuni meccanismi commerciali relativi alla determinazione dei prezzi, il ripristino della legalità attraverso regole chiare e trasparenti, il percorso per l'assegnazione dei box commerciali".

I 3 parlamentari regionali chiamano in causa la Regione "che non può restare indifferente", e i sindaci "che non vanno lasciati soli. A tal proposito abbiamo già depositato un disegno di legge che detta delle 'linee-guida' che dovranno essere applicate a tutti i mercati ortofrutticoli e agroalimentari della Sicilia. In questo modo alla comunità di Vittoria, e alle altre realtà siciliane, potrà essere restituita la dignità che, anche a causa delle infiltrazioni criminali, è stata calpestate, che ha visto i cittadini penalizzati e con loro l'intera economia del territorio".



LA SICILIA

**CHIARAMONTE.** Il sindaco Gurrieri si rivolge al prefetto che intercede per il ripristino in tempi rapidi dei collegamenti

# Furti di rame, blackout produttivo

«Cala la sera e arrivano i predoni: ho chiesto di censire tutti gli extracomunitari della zona»

**GIORGIO LIUZZO**

CHIARAMONTE. Il sindaco Sebastiano Gurrieri aveva richiesto un diretto intervento del prefetto, Filippina Cocuzza, con il servizio elettrico nazionale a seguito dell'ingente furto di fili conduttori di corrente elettrica avvenuto nelle zone di contrada Quaglio. «L'azione criminale - ha spiegato il primo cittadino - si verifica puntualmente nella fascia oraria notturna degli ultimi 15 giorni, generando finora cospicui danni in termini economici alle diverse aziende agricole ricadenti nel territorio colpito, impossibilitate a svolgere regolarmente le loro attività produttive con i necessari mezzi. Tale area, infatti, è caratterizzata da circa 400 ettari occupati da numerose aziende agricole, tra cui agrumeti, vigneti e aziende anche note per i rilevanti volumi produttivi di pomodoro destinato ad attività conserviere».

Il prefetto si è tempestivamente prodigato nella soluzione della problematica, garantendo il definitivo ripristino della regolare erogazione di corrente elettrica entro venerdì prossimo. «Rivolgo un sentito e doveroso ringraziamento al capo di gabinetto del prefetto, Gabriele



Una panoramica di Chiaramonte Gulfi e, nel riquadro, il sindaco Sebastiano Gurrieri

Barbaro, per l'aggiornamento comunicatomi già nella serata di venerdì e, naturalmente, al prefetto Cocuzza per la celerità attuata nella soluzione del problema e per la piena comprensione della delicata problematica che a causa di meri atti criminali ha colpito una parte

della nostra economia».

«Così come ho avuto modo di appurare - aveva spiegato Gurrieri quando ha lanciato l'allarme - si registra un contatto, presso l'area in cui si concentrano le attività, da parte di individui provenienti dai limitrofi centri anche nelle ore notturne.



In aggiunta in tale area risulta che risieda un notevole numero di extracomunitari e considerato l'incremento di fatti criminosi in concomitanza alla loro presenza, è mia cura conferire un mandato di censimento dei soggetti in questione al comandante della polizia locale. Il territorio non può e non deve assistere ad un suo tracollo economico per via di meri atti delinquenziali che accadono anche per il mancato stazionamento notturno nelle caserme di carabinieri dei piccoli Comuni, con la consapevolezza che tale problematica non possa essere risolta dai vertici provinciali. Ed ancora, considerata la persistenza di simili atti, nessuno tra gli organi preposti a tutti i livelli potrà avere qualcosa da ridire se un sindaco afferma che questa parte di territorio risulta totalmente priva di controllo».



LA SICILIA

**LA CERIMONIA A ISPICA****Associazione carabinieri inaugurata la nuova sede ricordando Donzello**

Oltre all'inaugurazione della nuova sede, anche il taglio del nastro della nuova sala della memoria dedicata alla memoria del vicebrigadiere Michelangelo Donzello

**GIUSEPPE FLORIDDIA**

ISPICA. Inaugurata la sede dell'associazione nazionale carabinieri, voluta dal presidente Calabrese, e della "Sala della Memoria" dedicata al vice brigadiere Michelangelo Donzello, insignito di tutta una serie di riconoscimenti e medaglie: Croce al Merito di guerra; distintivo della Guerra di Liberazione; distintivo del periodo bellico 1940/1943; Croce al merito di guerra per l'internamento in Germania; encomio del comandante la divisione fanteria "Cagliari" con la seguente motivazione: "Perché appartenente a Sezione Mobilitata, presso una Divisione di Fanteria di Montagna, prima, durante e dopo il ciclo operativo diede co-

stante prova di disciplina, senso del dovere e cameratismo, assolse i molteplici compiti affidatogli con un comportamento degno delle tradizioni dell'Arma". Il 2 giugno 2015, in occasione della celebrazione della Festa della Repubblica, gli è stata conferita, alla memoria, dal presidente della Repubblica la "Medaglia D'onore concessa ai cittadini italiani militari e civili, deportati ed internati nei lager nazisti". Nel corso della cerimonia dell'evento i saluti delle autorità militari e civili: sindaco di Ispica e prefetto di Ragusa in primo piano.

Nel contesto dell'evento la posa della "Pietra d'inciampo". La mostra di cimeli, a sentire l'ex sindaco Gugliotta, non ha nulla da invidiare a quella di Roma.

LA SICILIA

**COMISO**

## Comunali i sindacati «Disattesi gli impegni»

Comiso. Le segreterie generali di Cisl Fp e Fp Cgil hanno trasmesso una diffida all'amministrazione comunale di Comiso per denunciare la mancata corresponsione di diverse indennità al personale dipendente e la violazione di precisi impegni assunti tra le parti.

“Lo scorso 12 marzo – spiegano in una nota il segretario territoriale Cisl Fp, Antonio Nicosia, e il segretario generale Fp Cgil, Nunzio Fernandez – fu deciso, in delegazione trattante, che entro il 30 aprile doveva essere approvato il nuovo Contratto collettivo decentrato integrativo e che, fino a quella data, le varie indennità andavano corrisposte secondo le regole vigenti. Solo chiacchiere, a quanto pare, giacché al momento non si è ancora vagliato, nella sua interezza, il nuovo contratto aziendale e, circostanza ancora più grave, i responsabili di posizione organizzativa hanno bloccato il pagamento del salario accessorio, creando non poche difficoltà a tutti i dipendenti”. La questione è già al vaglio dell'amministrazione comunale che dirà la propria sull'argomento.



LA SICILIA

# «Rottamazione delle cartelle Il Comune aderisca subito»

“Il Decreto Crescita estende la rottamazione anche alle cartelle comunali, l'amministrazione faccia presto ad aderire a questa importante agevolazione”. È il consigliere comunale del Movimento 5 Stelle Marcello Medica a sollecitare il sindaco Abbate in tal senso. I 5 Stelle di Modica invitano il Comune ad aderire a questa misura “considerato che con tale provvedimento i cittadini, sempre più in difficoltà, avrebbero la possibilità di pagare i debiti maturati con lo stralcio di sanzioni ed interessi, così come già previsto per la rottamazione ter delle cartelle mentre il Comune potrebbe incassare quanto da loro dovuto”. Si tratterebbe dunque anche di un'opportunità fiscale che potrebbe agevolare non poco le finanze del Comune.

Nella lettera inviata a sindaco e uffici, il consigliere Medica spiega l'articolo 15 del decreto - “Estensione della definizione agevolata delle entrate regionali e degli enti locali” - “relativo alle entrate, anche tributarie, delle regioni, delle province, delle città metropolitane e dei comuni, non riscosse a seguito di provvedimenti di ingiunzione fiscale ai sensi del testo unico delle disposizioni di legge relative alla riscossione delle entrate patrimoniali dello Stato, notificati, negli anni dal 2000 al 2017, dagli enti stessi e dai concessionari della riscossione, gli enti territoriali possono stabilire, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto, con le forme previste dalla legislazione vigente per l'adozione dei propri atti destinati a disciplinare le entrate stesse, l'esclusione delle sanzioni relative alle predette entrate. Gli enti territoriali, entro 30 giorni, danno notizia dell'adozione dell'atto di cui al primo periodo mediante pubblicazione nel proprio sito internet istituzionale”. Tale norma offre dunque la possibilità agli enti di emanare appositi provvedimenti a favore dei contribuenti debitori, offrendo loro la possibilità di sanare vecchi debiti (anche tributari) evitando sanzioni e interessi.

“L'amministrazione - conclude Medica - disponga subito la rottamazione delle proprie entrate (anche tributarie) non riscosse a seguito di provvedimenti di ingiunzione fiscale, per cartelle notificate dal 2000 al 2017. Un'importante possibilità per i cittadini, che potrebbero beneficiare della sanatoria delle cartelle accumulate tra il 2000 e il 2017, pagando in maniera dilazionata e senza versare sanzioni, inclusi Imu, Tasi, Tari, multe, bollo auto e tutti i tributi di competenza degli enti territoriali”.

C. B.

**Il consigliere Medica (m5S) invita il sindaco a non lasciarsi sfuggire l'opportunità del Decreto Crescita**

G.D.S.

**Ecologia**

# Scicli, interrogazione sulla mancata derattizzazione

L'assessore Lino Carpino: la situazione è monitorata e non sussistono criticità

**Leuccio Emmolo**

**SCICLI**

Nelle ultime ore sta prendendo sempre più consistenza la voce secondo la quale il centro storico di Scicli sarebbe pieno di topi. Al momento non si registra nulla di eclatante ma

l'opposizione consiliare si è già mossa. È stata presentata dai consiglieri Bruno Mirabella, Concetta Morana, Marianna Buscema, Resi Iurato, Rita Trovato, Enzo Giannone e Mario Marino, un'interrogazione urgente che ha per oggetto «disinfestazione da zanzare e derattizzazione», indirizzata al sindaco, Enzo Giannone, al presidente del consiglio, Danilo Demaio e all'assessore Lino Carpino. I firmatari rilevano che «Nei quartieri del centro storico i cittadini conti-

nuano a segnalare la presenza di ratti, in particolare in via Gesù, via Alberto Mario, via Marconi, corso Mazzini, via Penna, via Santa Maria La Nova e via Dolomiti. Stessa problematica sussiste nelle borgate». I consiglieri spingono affinché si possa trovare una celere soluzione per una problematica che «rappresenta un concreto pericolo per la salute pubblica. «Abbiamo chiesto date certe all'amministrazione - chiude l'interrogazione - per avere la derat-

tizzazione ma non ne abbiamo avute... Ai posteri l'ardua sentenza!».

L'assessore all'Ecologia Lino Carpino dice che nel settore ambientale prosegue l'impegno dell'amministrazione comunale. «Siamo particolarmente attenti in questo delicato settore - sostiene Carpino - monitorando costantemente la situazione sia in fatto di raccolta rifiuti che di "sicurezza" ambientale. Accettiamo ogni critica o suggerimento fatta nell'interesse della comunità». (\*L'E\*)



G.D.S.

**Bufera al comune di Comiso**

# Cisl e Cgil attaccano la giunta sul salario accessorio negato

## L'assessore: «Non si sono presentati per la firma»

**Francesca Cabibbo****COMISO**

Cisl e Cgil criticano la giunta di Comiso. Lamentano il mancato pagamento

del salario accessorio per i responsabili dei settori e dei servizi, perché non è stato ancora approvato il contratto decentrato. «Di contro - affermano Antonio Nicosia e Nunzio Fernandez - i responsabili di posizioni organizza-

tive hanno percepito l'indennità di posizione, nonostante sia passata la data del 21 maggio, entro la quale doveva essere approvato il nuovo sistema di valutazione e pesatura. Per loro nessuna sospensione, l'indennità è

stata elargita al massimo. Se così stanno le cose è indubbio che si è agito in dispregio delle norme contrattuali». Secondo i sindacati, l'amministrazione «Ha avuto a disposizione ben due mesi per predisporre gli atti».

Replica l'assessore Manuela Pepi: «In 11 mesi sono state instaurate ben due delegazioni trattanti: c'è costante ascolto ed apertura nei confronti dei sindacati, come mai accaduto in passato. Il 12 marzo è stato ripartito il fondo sino alla data del 30 aprile: la bozza del contratto decentrato è stata trasmessa il 16 maggio, la delegazione trattante si è tenuta il 23 maggio. Volevamo chiudere prima, ma i sindacati erano disponibili solo il 4 giugno. Le indennità sono solo sospese e saranno erogate solo dopo la sottoscrizione del contratto».

Per quanto attiene agli incaricati di funzione dirigenziale Pepi aggiunge che «Ai sindacati è stata trasmessa la bozza di delibera sulle nuove regole di individuazione delle posizioni organizzative. Hanno chiesto un confronto con l'amministrazione ma, alla data prevista del 30 maggio, non si sono presentati per "concomitanti impegni". Li abbiamo invitati per il prossimo 3 giugno, con inevitabile rallentamento per la macchina amministrativa. E dunque chi ha rallentato i lavori non potrà che assumersi la propria parte di responsabilità. A questo punto, il comportamento dilatorio "forse" potrebbe non essere casuale!».

L'assessore annuncia una assemblea con i lavoratori. (\*FC\*)



**Enti locali.** La sede degli uffici dell'amministrazione comunale



# Regione Sicilia



G.D.S.

# Trasporti pubblici, la Regione taglia i finanziamenti E la Sicilia si ferma

**Giancarlo Macaluso**

TWITTER: @GIANCAMACALUSO

La Regione taglia gli stanziamenti per il trasporto pubblico urbano ed extraurbano. E la Sicilia resta a piedi. Una misura obbligata fino a quando il governo nazionale non accetterà di spalmare su trent'anni il disavanzo di Palazzo d'Orléans che ammonta a oltre mezzo miliardo di euro. Nell'attesa di un soccorso romano che tarda ad arrivare, si fanno quadrare i conti. Ed ecco che la tagliola scatterà «a decorrere dal primo luglio, sarà del 47,333 per cento dei corrispettivi e dei trasferimenti previsti per il restante periodo dell'esercizio in corso». Tutto questo mette a soqquadro conti e progetti di tutte le società siciliane che su gomma movimentano viaggiatori. Iniziativa che Giusto Catania, assessore alla Mobilità di Palermo, non esita a giudicare «dagli effetti catastrofici», mentre Michele Cimino, vice presidente regionale di Asstra (l'associazione trasporti), parla di «danno colossale per tutta la rete siciliana dei trasporti su gomma che rischia di paralizzarsi».

Non c'è pace per le povere aziende pubbliche siciliane di trasporto, costrette ormai da anni a volteggiare sullo scomodo e precario ottovolante dei conti: e sembra che la crudele giostra non abbia intenzione di fermarsi a dare un po' di respiro, ma anzi le spinge sempre più giù, verso il baratro. Tuttavia, se così resteranno le cose, non ci sono buone prospettive al-

l'orizzonte. Addirittura a Palermo si parla di bloccare il tram che già di suo non è finanziato e l'Amat, partecipata del Comune, mantiene in movimento con grande difficoltà e facendo segnare il segno meno nei bilanci. Ma non basterebbe. Oltre a lasciare in rimessa i vagoni bianchi della Bombardier che solcano la città lungo le tre linee esistenti, probabilmente per far quadrare i conti bisognerà tagliare anche quasi del tutto le linee dei bus che già non brillano per pervasività del territorio, frequenza e puntualità.

A mettere in allarme tutti i centri siciliani di comando della mobilità locale è stato un documento firmato dall'assessore regionale alle Infrastrutture, Marco Falcone, e dal direttore generale, Fulvio Bellomo, affinché «i Comuni tengano in debito conto la probabilità della riduzione dei trasferimenti per le attività di propria competenza da praticarsi». Insomma, consigliano di attrezzarsi per fare fronte ai rubinetti asciutti dei finanziamenti.

Inutile dire che ieri a Palermo i telefoni dei componenti della giunta hanno iniziato a friggere, nonostante fosse sabato, nell'ansia di capire bene quale sia l'impatto del provvedimento. Secondo i pri-

mi calcoli significa che dal primo luglio è come se Palermo avesse a disposizione il 47 per cento in meno dei trasferimenti regionali, già di per sé ristretti di anno in anno. Probabilmente qualcosa come 7 o milioni in meno rispetto ai 34 milioni attesi. Conti che gli uffici faranno in una riunione urgente convocata dall'assessore Catania. Il quale ribadisce che stando così le cose «si mette a rischio l'intera tenuta del trasporto pubblico e della stessa Amat. Se le cose restano così la riduzione dei servizi è comunque previsto a un livello catastrofico per la città». Si rischia, cioè, che l'intero sistema collassi. Già come primo atto, infatti, l'assessore Catania ha provvisoriamente bloccato l'allestimento del piano di trasporto per la stagione estiva con le navette verso le borgate marinare.

Stato d'allerta massimo anche per Leoluca Orlando. Il sindaco di Palermo, anche nella sua qualità di presidente regionale dell'Anci, ha annunciato che farà la richiesta della convocazione del tavolo Stato-Regione «perché è evidente che i Comuni sono spettatori e vittima di una situazione sulla quale non hanno possibilità e capacità di incidere».

La condizione di precarietà del sistema, coinvolge anche i collegamenti extraurbani su gomma, quelli con i paesi dell'hinterland per esempio. Tanto è vero che l'assessore Falcone ha come prima incombenza fissata per metà mese visto che «entro il 15 giugno le aziende che gestiscono il servizio

**Palermo corre ai ripari  
Bloccato il piano  
per la stagione estiva  
con le navette verso  
le borgate marinare**

SEGUE

di trasporto extraurbano» devono fare pervenire in assessorato «le proposte di adeguamento dei programmi di esercizio per il residuo periodo di gestione a partire dal primo luglio, in misura corrispondente alla riduzione finanziaria» del 47 per cento.

«In questo momento – spiega Michele Cimino che è anche amministratore unico dell'Amat - abbiamo di fronte una prospettiva gravissima che mina la continuità territoriale e i servizi minimi essenziali anche per le categorie protette». Parliamo di scuolabus e mezzi per i portatori di handicap che resterebbero in garage. Secondo Cimino così si «distrugge il trasporto pubblico causando la nullità dei contratti di servizio, la continuità aziendale di tutte le imprese. Tutto ciò – conclude l'ex vicepresidente della Regione – impone un incontro urgente con il premier Conte e il ministro Tria accompagnati dal presidente Musumeci e alla presenza di tutti i sindaci interessati».



G.D.S.

L'assessore regionale Marco Falcone

## «Atto di prudenza in attesa di poter spalmare i debiti»

Oltre ai trasporti a rischio anche i teatri e i consorzi

Antonio Giordano

### PALERMO

Un provvedimento «prudenziale» lo definisce l'assessore regionale Marco Falcone che sancisce «un temporaneo accantonamento negativo di 48 milioni di euro». Ovvero la possibilità di un taglio. Quanto questa possibilità possa tradursi in realtà è una domanda da girare al Governo nazionale ed in particolare al ministero dell'Economia e delle Finanze. «Esiste un problema e in questo mese lavoreremo per risolverlo», spiega Falcone. Il problema a cui fa riferimento l'esponente della giunta Musumeci riguarda la possibilità (che deve essere concessa dal Mef) di spalmare su più anni (almeno dieci) la quota del disavanzo dei bilanci precedenti che è stato ereditato dall'attuale governo della Regione e non di dovere rientrare in soli tre anni. E nel caso di pollice verso dalla Capitale ad essere a rischio oltre al trasporto pubblico locale saranno anche i teatri della Sicilia o i consorzi di bonifica, ad esempio. «Pagare i debiti spalmandoli su almeno dieci anni anziché su soli tre anni», spiega l'assessore, «ci consentirebbe di svincolarci da un'assurda tenaglia finanziaria, rivedendo gli equilibri di bilancio per garantire servizi e investimenti. Riteniamo dunque ineludibile che lo Stato, a meno di pesanti ripercussioni per l'Isola, prenda atto della necessità di dilazionare il disavanzo che il Governo Musumeci e i siciliani si ritrovano sul groppone. Abbiamo un mese di tempo per lavorarci occorre che lo Stato non si giri dall'altro lato e faccia la propria parte». In caso di mancato accordo, si legge nel provvedimento firmato dall'assessore e che ha fatto suonare il campanello di allarme in molti enti locali, «questo dipartimento sarà obbligato ad operare nei limiti del minore budget di spesa effettivamente disponibile in ossequio agli articoli 81 e 97 della costituzione (equili-

brio di bilancio e funzionamento della pubblica amministrazione) e ad effettuare la proporzionale contrazione dei corrispettivi contrattuali per il trasporto extraurbano e per le somme da trasferire in favore degli enti locali per l'espletamento dei servizi in ambito urbano».

«La trattativa sul debito è a buon punto» rassicura lo stesso Falcone, «ma è giusto che richiamiamo tutti alle proprie responsabilità». Quello che è certo, continua lo stesso assessore «è che la Sicilia in questo momento non sembra essere tra le priorità del governo nazionale».

Il trasporto pubblico locale, dunque, è all'erta. Specie nelle grandi città dell'Isola. Oltre Palermo il taglio si inserirebbe in una fase molto delicata, ad esempio, per la società di Messina con l'Atm che è già posta in liquidazione e si trova adesso in una fase di transizione. Un momento nel corso del quale, comunque, non sono mancati gli investimenti, come l'acquisto di 16 autobus elettrici per i trasporti nella città dello Stretto. Situazione difficile anche a Catania dove un taglio del genere potrebbe pesare in maniera notevole sulle casse di un comune già in dissesto. (\*AGIO\*)



L'assessore. Marco Falcone



LA SICILIA

# Finita la gestione straordinaria ma l'emergenza rifiuti resta

## Niente proroga alla Regione: ecco cosa cambia per discariche e comuni dell'Isola

**GIUSEPPE BIANCA**

PALERMO. Da ieri la Sicilia è fuori dalla gestione emergenziale dei rifiuti. Un percorso a ostacoli a base di emergenze, ancora lontano dall'essere del tutto concluso, e che si era avviato nel 1999 quando ebbe fine il modello standard storico di una discarica per ogni comune. A quel punto fu introdotto un sistema di gestione sulla base di quanto affermava il decreto Ronchi del 1997. Ma non tutto fu rose e fiori. Anzi. L'ampia collezione di ordinanze per decenni che si è sviluppata, in particolare dal settembre del 2013, rappresenta la testimonianza più chiara del caos rifiuti di questi anni.

La straordinarietà, almeno così pare, ha concluso però il suo corso. Niente più proroghe dunque.

Alla fine degli anni 90 dagli enti locali le competenze passavano agli Ato con i quattro termovalorizzatori previsti in epoca cuffariana avrebbero dovuto chiudere il ciclo dei rifiuti. La storia invece è stata un'altra, fatta di crisi gestionali ed economiche delle società di gestione e di fasi emergenziali che hanno rappresentato un'unica eterna tessera nel mosaico delle soluzioni-tampone.

Oggi viene meno di fatto il regime di deroghe per il conferimento in discarica e gli impianti, anche se inizialmente gli enti locali continueranno a usare le procedure ex art.191, ovvero le ordinanze contingibili e urgenti, fino a quando almeno non si saranno espletate le gare.

Con il minore apporto nelle discariche siciliane (tra il 20 e il 30% di indifferenziato), gli indici respirometrici rientrano al loro posto; la differenziata al 31 dicembre 2018 si piazza al 31,3 (dati validati e pubblicati). L'anno in corso invece tende, ufficiosamente, a consolidare i dati. Dagli uffici si pensa di avere intercettato una media tra il 37 e il 38% di differenziata. Tutto questo ha reso possibile il ritorno alla gestione ordinaria. Un primo passo sostanziale a marzo era sta-

to compiuto con la scadenza dei commissari nelle Srr, un modo per dare agli enti locali la responsabilità di quello che c'era da fare.

Va meglio anche per quanto riguarda le strutture di compostaggio con la situazione di criticità che riguarda l'impianto di Marsala (Sicilfert) più vicina a una soluzione e quello di Sciacca pronto a tornare operativo. Domani avverrà la consegna del Tmb (trattamento meccanico biologico) di Enna, chiuso da alcuni mesi, con l'aper-

tura della discarica di Cozzo Vuturo che con alcuni interventi potrà trattare, in futuro, anche organico. Un modo per rendere il territorio dell'intera provincia interna della Sicilia autonoma nella gestione pubblica.

Nel processo di transizione del governo dei rifiuti nell'Isola, con la legge di settore che nella prossima settimana dovrebbe completare il percorso degli emendamenti prima di arrivare in Aula, spunta anche una direttiva firmata da Alberto Pierobon che invita i liquidatori delle società d'ambito a trasferire i beni «funzionalmente vincolati al servizio pubblico essenziale alle Srr». Un fatto reso possibile dal D.lgs 3 aprile 2006 n. 152 che disciplina il conferimento in comodato dei beni assegnati del servizio. Anche la Corte dei Conti con una delibera del 2017 aveva messo a fuoco il problema del trasferimento dell'impiantistica e la «voluta dei provvedimenti autorizzatori». I beni vincolati alla funzione del servizio in sostanza rimangono a disposizione di chi dovrà occuparsi della gestione. Puntualizzazioni che si sono rese necessarie nel dedalo intricato di fallimenti societari, sovrapposizioni di commissariamenti e quanto di altro ha ingolfato il meccanismo della transizione nel sistema rifiuti.

Prosegue inoltre sul Piano rifiuti il confronto con il governo nazionale e la Ue: l'assessorato di Viale Campania ha risposto alle osservazioni definendo meglio alcune tabelle e i passaggi dell'iter verso l'approvazione finale.



**IL GOVERNATORE E L'ASSESSORE CHIAMATI A GESTIRE UNA NUOVA FASE**

Nello Musumeci e Alberto Pierobon affrontano assieme l'emergenza rifiuti nell'Isola. Con la fine della gestione commissariale viene meno di fatto il regime di deroghe per il conferimento in discarica e gli impianti, anche se inizialmente gli enti locali continueranno a usare le procedure ex art.191, ovvero le ordinanze contingibili e urgenti, fino a quando almeno non si saranno espletate le gare



LA SICILIA

**LE NOMINE DELLA REGIONE****Vertici della sanità, M5S all'attacco  
«Colpevole latitanza della Regione»**

PALERMO. «Evidentemente il puzzle degli intrecci tra nomine e politica è più complesso di quel che si potesse pensare. Pensavamo che all'indomani delle Europee equilibri e forze in campo tra i partiti fossero più chiari all'esecutivo, liberandogli finalmente le mani dopo mesi di impasse. Ci sbagliavamo. Evidentemente nel sottobosco della politica ci sono laccioli ancora da sciogliere, pazienza se intanto la sanità va a rotoli». Lo affermano i deputati del M5S componenti della commissione Salute dell'Ars, Cappello, Siragusa, De Luca e Pasqua commentando «la lunghissima e colpevole latitanza del governo regionale nel nominare i vertici delle istituzioni sa-

nitare». L'importante, scrivono, «è assegnare con cura le poltrone per evitare ulteriori contraccolpi a questo già traballante governo». «Girano intanto nomi – dice Cappello – di papabili alle ambitissime poltrone. A Musumeci e Razza chiediamo soltanto di evitare, quando con serafica calma avranno trovato la quadra, di nominare coloro che sono stati artefici di politiche disastrose già nel recente passato».

A esprimere inoltre «preoccupazione, apprendendo da notizie di stampa che tali scelte potrebbero essere influenzate ancora una volta da convenienze politiche o personali» è il deputato del M5S in commissione Affari Sociali alla Camera, Giorgio Trizzino.

G.D.S.

Un coro di critiche per la decisione che ha provocato la chiusura dell'impianto di Favignana

# Cresce in Sicilia la rivolta contro la Lega

Dopo lo scontro sul tonno l'attacco di Miccichè: «Buzzerri». Musumeci: quote da rivedere

**A**ndrea D'Oraziopalermo

Chiude la tonnara di Favignana, esplode lo scontro politico: dopo la sofferta decisione della «Nino Catiglione», che due giorni fa ha sospeso l'attività di pesca nell'impianto ad appena due settimane dalla riapertura, non accennano a placarsi le critiche rivolte al Carroccio e al sottosegretario leghista Franco Manzato, firmatario del decreto ministeriale che ha fissato un tetto massimo di 14 tonnellate per la cattura di tonno rosso nello stabilimento siciliano.

Ieri, sulla scia della stoccata partita dal presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè, che venerdì scorso ha duramente attaccato la Lega definendoli «buzzerri» e invitando «i deputati siciliani a Roma ad inchiodare alle sue responsabilità l'uomo di Salvini», è sceso in campo anche il presidente della Regione, Nello Musumeci, con toni più morbidi ma altrettanto netti: «Non ci sto! Dopo anni di chiusura, proprio ora che grazie a un imprenditore coraggioso la tonnara di Favignana è stata riaperta, la ripartizione delle quote di pesca, decise dal governo per quell'impianto non è compatibile con la sostenibilità finanziaria di un progetto serio. Per questo motivo, ho già chiesto al ministro dell'Agricoltura Centinaio di fissare un tavolo tecnico a Roma per riesaminare il decreto di assegnazione».

Sulla stessa lunghezza d'onda l'assessore regionale alle Attività produttive Mimmo Turano, che definisce le quote individuali stabilite dal ministero «uno schiaffo insopportabile al territorio». Immediata la replica di Manzato, secondo il quale, «sul tema delle tonnare, si sta facendo un gran parlare, evidentemente strumentale, senza conoscere (o voler conoscere) davvero come stanno le cose. La situazione prima del decreto che ho firmato era tale che Favignana sarebbe uscita da questa stagione di pesca con 0 o al massimo 2 tonnellate di tonno, quelle che finora è riuscita a pescare».

Da Roma, rispondendo alle stoccate del presidente dell'Ars, sulla questione è intervenuto ieri anche Alessandro Pagano, vicecapogruppo del Carroccio alla Camera: «Prenderci per buzzerri, accusandoci delle cose più assurde, è diventato ormai un refrain per il coordinatore siciliano di Forza Italia, talmente nervoso per il crollo del suo partito da non rendersi nemmeno conto delle sciocchezze che dice». Ma le critiche alla Lega arrivano anche dal Movimento alleato di governo, con il deputato regionale M5S, Giancarlo Cancellieri, che invita il ministro Centinaio a rivedere «immediatamente la ripartizione delle quote tonno», sottolineando che «prima di esultare per i risultati ottenuti in Sicilia», il Carroccio dovrebbe imparare «a mettere questa terra sullo stesso piano del resto del paese».

Sul piede di guerra anche il Pd, con il segretario regionale Dem, Davide Faraone, che da Favignana, dove ha incontrato i pescatori della tonnara, promette «barricate contro il governo Lega-M5S», mentre l'eurodeputata del Pd Caterina Chinnici, impegnata in un congresso nell'isola, auspica «che la ripartizione delle quote decisa dal governo possa essere oggetto di revisione in tempi rapidi».

Al termine di una giornata infuocata, la risposta del ministro Centinaio, che su Favignana si dice «disponibile a parlare ovunque e con chiunque, ma partendo da dati oggettivi, non da falsità come quelle che ho sentito in questi giorni».

Il regolamento Ue sulle quote pesca ha assegnato all'Italia un tetto massimo di 4300 tonnellate per la cattura del tonno rosso nel 2019. Alle cinque tonnare fisse presenti in Italia - 4 in Sardegna, una in Sicilia - spetta invece complessivamente l'8%, ovvero 364 tonnellate annue di pescato. (\*ADO\*)





G.D.S.

Una nota inviata dall'assessore regionale all'Energia

# Rifiuti e passaggio alle Srr Pierobon: «Troppi ritardi»

## Deciso richiamo a chiudere le società d'ambito

**Antonio Giordano**

**PALERMO**

Un «deciso richiamo» a tutti i soggetti istituzionali coinvolti a procedere al passaggio alle Srr e a chiudere le società d'ambito in liquidazione. Ancora troppi ritardi in una riforma che dal 2010 non riesce a entrare a regime, con un regime transitorio iniziato nel 2013 e una liquidazione che è partita nel 2014 ma mai ancora portata a termine. L'ultima nota con la quale si chiede di procedere agli obblighi previsti dalla legge è stata inviata l'ultimo giorno di maggio dall'assessore all'Energia, Alberto Pierobon, a tutti gli attori coinvolti nel passaggio: liquidatori, consorzi e Srr, al presidente della Regione e al dirigente generale del dipartimento acqua e rifiuti.

«Si constata persistenti inerzie», nota Pierobon, «da parte dei consorzi e delle società d'ambito quanto alla liquidazione e, da parte delle Srr, per quanto di competenza, al compimento degli atti propedeutici alla piena entrata a regime delle società e, per quel che concerne il personale, ritardi per il trasferimento della dotazione di attrezzatura, di beni e degli impianti di consorzi e società d'ambito in liquidazione».

zature, di beni e degli impianti di consorzi e società d'ambito in liquidazione».

E se da un lato l'assessorato invita a fare presto con la lettera inviata a chi di competenza, dall'altro lato ha acceso una lente sulle criticità del processo che da troppo tempo sta andando avanti. In particolare sono due passaggi messi sotto osservazione e sul quale gli uffici di Pierobon hanno avviato un monitoraggio.

Il primo riguarda il trasferimento dell'impiantistica e la voltura dei provvedimenti autorizzatori. Elementi, questi già segnalati anche dalla Corte dei Conti e passibili di condanne per danno erariale. «I beni e gli impianti funzionalmente vincolati al servizio pubblico essenziale», si legge nella lettera, «non possono che rimanere vincolati al servizio e rientrare nella sfera giuridica delle Srr cui per legge sono ormai intestate le competenze in materia di regolazione, organizzazione, vigilanza del servizio».

Un passaggio questo che consentirebbe alle Srr di «controllare e presidiare la gestione degli impianti nell'ambito del servizio integrato di gestione bacinale». Il secondo aspetto evidenziato nella lettera è quello del personale con l'assessore che nota come «ci sono Srr che non hanno ancora provveduto ad avviare procedure di evidenza pubblica per l'affidamento dei servizi dei comuni non in Aro (aree di raccolta ottimale)» con affidamenti diretti e ricorsi legali da parte di società che rallentano tutti i processi a partire dalle stazioni appaltanti. «Appare necessario che venga realizzata ogni iniziativa utile all'immediato adempimento dei residuali adempimenti di legge», conclude Pierobon nella sua lettera.

La settimana entrante, infine, si appresta ad entrare nel vivo la discussione sugli emendamenti al ddl rifiuti all'Assemblea regionale siciliana, un nuovo passo avanti verso l'auspicata normalizzazione da parte dell'esecutivo regionale del settore. (\*AGIO\*)

**Riforma attesa  
Dal 2010 non riesce  
a entrare a regime  
Una liquidazione  
partita nel 2014**

GRANDI MANOVRE NEL CENTRODESTRA

# Forza Italia, anzi Sicilia il piano di Micciché per resistere a Salvini

*Il leader ancora a muso duro: "Nordisti buzzurri, ucciderei chi li ha votati" Obiettivi: spezzare il dialogo Lega- Musumeci, avere più potere nel partito*

di Claudio Reale La battaglia delle Egadi diventa un pretesto per lanciare l'ultimo assalto alla Lega. Perché il nuovo affondo di Gianfranco Micciché contro le truppe salviniane sulla riduzione delle quote tonno per Favignana ( « Sono buzzurri che ci odiano, ammazzerei uno a uno quelli che li hanno votati » ), ha detto senza andare troppo per il sottile il presidente dell'Ars) nasconde a malapena la partita in corso nel centrodestra: uno scontro sulla posizione che Forza Italia deve tenere nei confronti della Lega, ma anche sui rapporti di forza interni al partito. Una posizione tanto cara al presidente dell'Ars da spingerlo a violare il tabù dei tabù, dissentire dal fondatore: «Berlusconi — ha detto a Repubblica a ridosso del voto — vede un'intesa fra popolari e sovranisti. Io non sono d'accordo».

Da domenica, d'altro canto, in Forza Italia niente è più uguale a prima. Il 17 per cento ottenuto da questa parte dello Stretto fa della Sicilia — ancora una volta — la «regione più azzurra d'Italia » , come si vantavano i berlusconiani sui manifesti affissi dopo il 61 a 0. Certo, non sono più quei fasti ma la percentuale è ancora alta: « Eppure — ragiona l'ex presidente del Senato Renato Schifani — siamo sottorappresentati in Parlamento. Avendo perso in tutti i collegi, possiamo contare solo sui parlamentari eletti col proporzionale. È un paradosso: al Nord hanno la metà dei consensi ma il doppio dei parlamentari » . Così, in queste ore, la fronda forzista siciliana ha iniziato a battere i pugni sul tavolo: « Noi — scandisce Francesco Scoma, che siede nel consiglio di presidenza del Senato — abbiamo bisogno di una rappresentanza interna al partito. Senza Sicilia, Calabria e Campania il risultato sarebbe decisamente più basso: e non parlo solo di ruoli nell'ufficio di presidenza di Forza Italia. Basta guardare la composizione degli incarichi parlamentari: i capigruppo sono entrambi del Nord, la presidente del Senato è del Nord. Si dovrebbe gratificare qualche esponente del Sud».

Il punto, però, non sono solo le poltrone. I primi motivi di attrito fra Micciché e Matteo Salvini sono arrivati infatti in tempi non sospetti, quando il presidente dell'Ars si è smarcato dalle politiche leghiste sull'immigrazione andando a Catania nel pieno dello stallo sulla nave Diciotti: a ruota, su quelle posizioni, l'hanno seguito poi altri big del partito, a partire da Stefania Prestigiaco, salita a bordo della nave della ong Sea Watch durante il nuovo scontro di gennaio sugli sbarchi ma adesso in rotta con Micciché. «Noi — prosegue Schifani — dobbiamo riappropriarci della nostra identità liberale e moderata. Adesso rischiamo di essere percepiti come un governo di destra. Il rischio, così, è di essere fagocitati dalla Lega e che molti elettori forzisti preferiscano votare l'originale anziché il surrogato».

Un esperimento di questo genere, del resto, è stato fatto proprio alle Europee in Sicilia: se il più votato della lista forzista è stato il miccichiano Giuseppe Milazzo, alle sue spalle si è piazzato il centrista Saverio Romano. Che adesso, infatti, rivendica spazio: «I miei 74mila voti — osserva — rappresentano un terzo di quelli ottenuti dalla lista di Forza Italia. Tanti moderati non avrebbero votato Forza Italia, quella più ortodossa di Micciché » . Non che Romano sia stato l'unico innesto: «Senza Sicilia vera di Cateno De Luca, senza Sicilia futura, senza i centristi di Saverio Romano e senza ad esempio i miei voti, confluiti su



Dafne Musolino — sibila l'ex assessore regionale Vincenzo Figuccia — Forza Italia sarebbe a percentuali molto più basse. Il centrodestra deve dialogare con la Lega e con Fratelli d'Italia. Del resto anche Berlusconi la pensa così».

Perché il paradosso, in questa vicenda, è che adesso i nuovi forzisti sono più berlusconiani di quelli storici. «La linea — sillaba ad esempio il vicepresidente della Regione Gaetano Armao, a lungo entrato in rotta di collisione con Miccichè — è quella di Berlusconi: il quadro di riferimento è quello del centrodestra che governa le regioni e le città». Così, fra i forzisti, si vive alla giornata. In attesa della prossima provocazione: perché mentre sullo sfondo ci sono i movimenti di Nello Musumeci (che il 15 giugno lancerà la fase 2 di Diventerà bellissima, un nuovo soggetto che strizza l'occhio alla Lega) e il rimpasto di governo al quale la Lega si è detta disinteressata, all'Ars gli incidenti sono sempre dietro l'angolo.

Martedì, ad esempio, ci si conterà sul voto per le ex Province: Musumeci e l'assessore alle Infrastrutture Marco Falcone, uno dei forzisti che sostengono la linea dialogante, hanno protestato per il rinvio delle elezioni deciso con un blitz dall'Ars, rivendicato invece da De Luca come elemento del "patto della Madonnina", quello che lo salda a Miccichè. E che come contropartita vedrebbe il sindaco di Messina candidato alle Regionali per il centrodestra. Una coalizione i cui confini sono tutti da definire.

k Guerra aperta Il presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè leader di Forza Italia in Sicilia. Alle sue spalle Tony Rizzotto, l'unico deputato regionale della Lega

Il racconto

# Dall'onorevole "stigghiolaro" alle donne "scassa..." Quando la politica colpisce sotto la cintura

di Emanuele Lauria La riscoperta del turpiloquio: efficace, diretto, molto social. Alla politica piace perché accorcia i messaggi, come certi slogan da manifesto, si attaglia a questi tempi di comunicazione veloce e breve ragionamento. Fra gli interpreti più noti un posto sul podio va certamente al forzista Gianfranco Micciché, l'autore dell'ormai celebre stronzo a Salvini, che ieri ha messo il carico sui leghisti: «Buzzerri, li ucciderei». D'altronde, lo stesso presidente dell'Ars si era già esibito in allegre digressioni sul politichese. Arrivando a definire lo stesso Salvini e Di Maio «due coglioni che camminano sempre in coppia». Era il 27 aprile scorso e non era un'esclamazione dal sen fuggita: trattavasi di comunicato ufficiale. Il capo politico di M5S, d'altra parte, aveva appena definito così una certa propensione politica dei leader del centrodestra siciliano: «Questi si fanno solo i cazzi loro».

Chi ha memoria robusta non dimentica offese più risalenti di Micciché, come quella rivolta all'ex sottosegretario Giuseppe Castiglione alla fine del decennio scorso: «Ascaro e acaro», ovvero traditore e pidocchio.

Ma si badi: Micciché è solo l'ultimo personaggio di questo film vietato ai minori (si fa per dire). L'antenato del turpiloquio ha le sorprendenti fattezze di Giuliano Amato, raffinatissimo conversatore noto con lo pseudonimo di Dottor Sottile. Il 1° giugno del 1999, invitato a una seduta di giunta a Palazzo d'Orleans, l'allora ministro del Tesoro fece una lunga premessa: «Se oggi mio padre, siciliano di cinque generazioni, fosse qui e si sentisse veramente rassicurato sul fatto che entro l'anno sarà terminata l'autostrada Palermo-Messina...». Fiat sospeso: insomma, ministro, che direbbe? «Proromperebbe in un entusiastico "Minchia!"».

Eccola là, la parolaccia, che accomuna sinistra e destra, carneadi e primattori. Anche il cattolicissimo Totò Cuffaro perse la pazienza, il 20 ottobre del 2005, e per rispondere alle forbite argomentazioni di Giulio Tremonti che si intestardiva a non concedere autonomia (e soldi) alla Sicilia, proruppe pubblicamente: «Sono tutte minchiate». L'aula di Sala d'Ercole è stata teatro di coloriti incroci dialettici. In un giorno di fine legislatura Vincenzo Lo Giudice, ex ras democristiano, inveì dal podio contro l'esponente di An Nino Strano: «Finocchio!» . «Come ha detto, Pinocchio?» , chiese Strano al vicino di banco. «No, veramente ha detto finocchio» . «Ah, allora non mi arrabbio» , commentò Strano, cui non è mai mancato l'humour. Alberto Acierno, qualche anno dopo, arrivò a definire l'assessore Fabio Granata «una flatulenza della politica». E quell'altro, spazientito, decise di reagire in modo non verbale: provvidenziale l'intervento a corpo morto del capogruppo udc Salvatore Cintola, che si frapose fra i due rivali.

In tanta letteratura degna del Vernacoliere una posizione di rilievo ce l'ha Pippo Gianni, ex deputato udc, che nel 2005 scelse di esternare la sua insofferenza per il dibattito sulle quote rosa: «Le donne non ci devono scassare la minchia». Argomento chiuso.

Che poi, sì, la parola più usata, nel vasto campo del turpiloquio, è quella che in Sicilia identifica il sesso maschile. Discorsi di basso livello, si dirà, o di basso ventre. Ma persino i più impettiti esponenti istituzionali li hanno fatti. Prendete l'ex ministro



Antonio Martino. L'economista, punzecchiato da " La Zanzara", un giorno parlò così di Berlusconi: « Quando voleva fare Forza Gnocca gli ho detto: io invece faccio Forza Minchia e così vinciamo le elezioni».

Ma queste, in fondo, erano solo battute, di gusto discutibile. L'ex governatore Raffaele Lombardo preferiva l'attacco personale, pur velandolo con un sapiente uso della metafora. Il 25 giugno del 2009, dopo aver incontrato a cena Berlusconi, Lombardo rimarcò ferocemente l'assenza dell'allora coordinatore del Pdl Giuseppe Castiglione, invitato solo a colazione il giorno dopo: « Anche Castiglione a Palazzo Grazioli? Evidentemente dopo la cena era avanzato del pollo... » . Castiglione, elegantemente, non rispose mai né a lui né a Micciché, che in quei giorni lo attaccava un giorno sì e l'altro pure. Più diretto, Lombardo fu qualche anno dopo nel commentare la pessima idea, da parte di un deputato dell'Mpa, di passare ad altro gruppo: « Totò Lentini? Uno stigghiolaro » . Il termine più originale, si converrà, in questa lunga galleria degli orrori. Ma non degli errori.

Intervista al commissario della Lega

## Candiani "In giunta? No è un'Ars piena di ascari"

di Giusi Spica Gelarda? «Uno che parla male di tutti». Attaguile? «Ci ha messi in imbarazzo con la storia del patto segreto con Genovese a Messina».

La sortita del presidente dell'Ars Miccichè contro i leghisti «buzzerri che odiano i siciliani»? «Miccichè è uno che delira, non ci interessa far parte di una maggioranza dove ci sono soggetti come lui».

All'indomani delle Europee che hanno incoronato la Lega come seconda forza in Sicilia dopo M5S, il commissario regionale del Carroccio Stefano Candiani scarica i due viceré del partito nell'Isola, fatti fuori dalla outsider Annalisa Tardino che ha centrato l'elezione a Strasburgo. E conferma che — a dispetto di chi già lo vedeva già in partenza per lasciare il posto al senatore ligure Francesco Bruzzone — resterà al suo posto di commissario ancora per un bel po'.

La Lega è passata dal 5 per cento delle Regionali al 20 per cento delle Europee. È ora di entrare nella giunta Musumeci?

«Basta con questo teatrino vergognoso del rimpasto. Stanno tutti a parlare di aritmetica, nessuno parla di programmi. Non ci interessa entrare in giunta finché non avremo un peso anche all'Ars».

Stimo Musumeci, ma finché nella maggioranza ci saranno soggetti come Gianfranco Miccichè non ne faremo parte. Siamo disposti però a dare un sostegno politico al governatore su alcuni punti programmatici».

A proposito di Miccichè, vi ha definito «buzzerri che odiano la Sicilia» per il caso delle quote tonno e della tonnara di Favignana. Cosa ha da rispondergli?

«Sono le parole di una persona in evidente stato di alterazione che ha perso del tutto il senno. Piuttosto che vergognarsi dei siciliani che hanno votato Lega, dovrebbe vergognarsi dei siciliani che hanno votato lui. Miccichè rappresenta i peggiori vizi dei siciliani e da presidente dell'Ars offende la sua gente. Dopo tanti anni di governo di gente come lui, la Sicilia si trova in stato di abbandono. Ora utilizza questa storia della tonnara per screditarci. Noi tuteliamo la pesca del tonno, ma siamo contro l'abusivismo. Tutte le quote tonno aggiuntive sono state attribuite esclusivamente alla Sicilia».

Il successo elettorale ha aperto la corsa a salire sul Carroccio.

«Già nei mesi scorsi tanti deputati regionali si sono fatti avanti. Già da tempo avremmo potuto costituire un gruppo all'Ars, ma non ci interessa imbarcare chi vuol salire sul carro del vincitore, magari per ottenere un assessorato che non è riuscito a conquistare con il partito in cui è stato eletto. Siamo pronti invece ad accogliere chi, pur avendo alle spalle una storia politica, si riconosce nei nostri valori. La politica siciliana è fatta di ascari che, una volta eletti, pensano solo a mantenere la poltrona».

Anche M5S è così: non ha struttura territoriale, regna l'anarchia politica. Noi non puntiamo ad avere comitati elettorali ma sedi di partito dove l'indirizzo non lo dà l'eletto, ma l'elettore».

Lei ora critica Angelo Attaguile per il patto segreto con Genovese a Messina. Ma chi l'ha voluto in lista, lei o il sottosegretario Giancarlo Giorgetti?

«Attaguile ha avuto la sua opportunità, come chiunque nella Lega. Ci ha messo abbondantemente in imbarazzo con la storia del sostegno della famiglia Genovese a Messina. Ha pensato solo a raccattare voti per sé stesso anziché per il partito. Ma ha perso le elezioni e avrà tempo di meditare sul perché».

Alla vigilia del voto la davano già come ex commissario. Salvini le ha confermato fiducia?



«La fiducia di Salvini non è mai venuta meno. Le voci di una mia imminente sostituzione sono state messe in giro artatamente da Attaguiile per accreditare sé stesso a scapito del partito. Solo un grande bluff. Anche in Umbria dovevo restare solo cinque mesi e invece sono rimasto cinque anni».

Anche il suo candidato Igor Gelarda però ha fallito. Come se lo spiega?

«Gelarda ha perso perché ha fatto una battaglia personale screditando gli altri. Non ha saputo fare squadra ed è stato punito alle urne. Annalisa Tardino è stata brava e fortunata. Ha saputo capitalizzare a suo favore i punti deboli dei competitor interni».

f

Attaguiile? Il patto con Genovese ci ha messo in imbarazzo Gelarda? Parla sempre male degli altri. Io resto al mio posto, nessun sostituto

g

k Senatore di Varese Stefano Candiani

I I dossier

# Strade mai nate per la burocrazia ecco il cimitero dei progetti Anas

*Pareri, vincoli, istruttorie: a causa dei ritardi degli uffici si rimandano opere pubbliche per un miliardo e mezzo. In tutto tredici cantieri dell'Isola sotto accusa, l'azienda fa un documento alla commissione Trasporti del Senato*

di Claudio Reale Una è stata rinviata di un anno perché il progetto è « in attesa di parere del genio civile per un vincolo». Un'altra è slittata di due anni perché mentre si aspettavano i via libera burocratici sono cambiate le regole. Una terza è stata rimandata perché serve « una fase istruttoria per la procedura di gara». Eccolo, il cimitero dei progetti Anas mai nati per colpa della burocrazia: l'azienda delle strade ha messo nero su bianco un dossier che nelle scorse ore è stato consegnato alla commissione Trasporti del Senato, e ne viene fuori che mentre gli uffici cincischiano nell'Isola si rimandano opere per un miliardo e mezzo.

Non è il solito ritornello delle incompiute, che pure in Sicilia abbondano. Qui si va oltre: i progetti sono pronti, i finanziamenti pure, ma all'improvviso per questi 13 cantieri qualcosa è andato storto. Prendete lo scorrimento veloce Palermo- Agrigento: entro quest'anno sarebbe dovuto partire un cantiere da 355 milioni per rendere dignitoso il tratto fra l'autostrada A19 e Bolognetta, ma adesso nella migliore delle ipotesi se ne parlerà fra due anni perché — burocraticamente parlando — « è necessario l'incremento dei tempi per l'iter autorizzativo completo » . Tradotto: autorizzazioni come la valutazione di impatto ambientale e quella del Consiglio superiore dei lavoratori pubblici ritardano, quindi il cantiere attende.

C'è di tutto, però, nell'elenco: i 316 milioni per un intervento sulla tangenziale di Gela che partirà nella migliore delle ipotesi nel 2021 (il progetto è da adeguare perché mentre si attendevano i nulla osta sono cambiate le leggi), i 217 milioni per la terza corsia della tangenziale di Catania destinati a rimanere bloccati per non meno di due anni in attesa delle autorizzazioni o i 149 milioni destinati al collegamento fra Vittoria e Comiso sulla statale 115 che restano in stallo in attesa degli ultimi pareri, giusto per citare i progetti più grossi contenuti nel piano 2016-2020 dell'Anas.

E dire che nel frattempo l'edilizia boccheggia: secondo le stime dei sindacati, in Sicilia dal 2012 al 2018 il settore ha detto addio a circa 100mila posti. Con un tracollo che si è replicato praticamente ogni anno: ad eccezione della crescita degli occupati vista nel 2015, da sei anni a questa parte è arrivato un calo dopo l'altro, e per ogni cento lavoratori impegnati nel settore nel 2012 oggi oltre 17 sono disoccupati. Tanto basta al Partito democratico per gridare allo scandalo: « Abbiamo stanziato miliardi di euro con il Patto per la Sicilia e per le tre aree metropolitane — accusa il segretario regionale dem Davide Faraone — Tutto è fermo, le strade sono pessime e le imprese sono in crisi e non creano lavoro. Hanno pure bloccato i cantieri che erano ormai quasi avviati, la Ragusa-Catania ne è un esempio » . Lo spunto, così, serve a Faraone per un attacco al governo gialloverde: « Con queste infrastrutture non si crea sviluppo — continua il segretario regionale del Partito democratico — e questo governo è preoccupato e litiga per la Tav al nord e se ne frega del fatto che al sud si percorrono a volte vere e proprie mulattiere».

k Il cantiere abbandonato Sono 13 i cantieri "mai nati" per colpa della burocrazia





**attualità**

LA SICILIA

# Ue, la risposta: 5 settimane per evitare la manovra bis

**SILVIA GASPARETTO**

TRENTO. Poco più di cinque settimane per evitare la manovra bis e meno di 4 mesi per disegnare la prossima legge di Bilancio. Si presenta a tappe serrate il percorso della finanza pubblica italiana con il governo gialloverde nel pieno del caos post-elezioni europee. E se anche si riuscirà a scampare procedura di infrazione e correzione in corsa dei conti, subito dopo bisognerà preparare una manovra "monstre", che parte con la zavorra di 23 miliardi di aumenti Iva.

Intanto bisogna aspettare il verdetto Ue di mercoledì, quando accanto alle raccomandazioni Paese la Commissione stilerà il suo rapporto sul debito italiano, tenendo conto delle argomentazioni presentate dal governo. Lì dovrebbe essere indicata l'entità dello scostamento (circa 11 miliardi) e potrebbe essere richiesta l'apertura della procedura sul deficit per debito eccessivo. La parola passerebbe quindi all'Efc (la commissione economico-finanziaria) che dovrebbe valutare se la richiesta è «giustificata» e passarla quindi al tavolo dell'Ecofin. Se l'Italia si rendesse disponibile ad avviare una trattativa i tempi si dilaterebbero e la risposta dei ministri delle Finanze potrebbe arrivare alla riunione in agenda per il 9 luglio. Viceversa la commissione tecnica potrebbe accelerare ed esprimersi in tempo per l'Ecofin del 14 giugno. Nel mezzo si dovrà molto probabilmente discutere con Bruxelles i termini di una manovra bis da 3-3,5 miliardi, nella migliore delle ipotesi.

Ammesso che si riesca a trovare una intesa, come già accaduto in extremis a dicembre scorso, e che il governo regga politicamente alla correzione dei conti respinta finora perché «non necessaria» dallo stesso ministro dell'Economia, Giovanni Tria per

poi affrontare la legge di Bilancio. Una manovra da almeno 40 miliardi se si vorranno contemporaneamente evitare gli aumenti Iva e abbassare le tasse senza toccare il deficit, come l'Italia continua a promettere (anche nella lettera inviata ieri). Le risorse, dice con ottimismo il viceministro Laura Castelli, arriveranno dalla spending review, partendo dalle voci di bilancio inutili, che già nella scorsa manovra, pur con un lavoro breve, hanno permesso di recuperare «600 milioni»: ora, con più tempo, arriveranno «molti soldi». C'è poi il buon andamento delle entrate, «cinque miliardi in più nel primo trimestre rispetto al trimestre precedente», sostiene l'esponente M5S, grazie a fatturazione elettronica (un miliardo e mezzo) e lotta all'evasione». Ma «i conti non tornano», fa notare l'ex commissario alla spending review, Carlo Cottarelli, ricordando che il suo piano era per 32 miliardi in 3 anni e che dalla spesa corrente «si possono recuperare massimo 3-4 miliardi» in poco tempo. Anche perché c'è la flat tax da finanziare: impossibile senza i 10 miliardi degli 80 euro, che verrebbero in sostanza riassorbiti. Il problema è poi che il progetto della Lega - 15% per i redditi fino a 50mila euro - si scontra con l'ipotesi portata avanti dal Movimento di riduzione di scaglioni e di aliquote, con l'introduzione di un «quoziente familiare», su cui, ha assicurato ancora Castelli dal Festival dell'Economia di Trento, il governo sta lavorando. Entrambi concordano però su un punto: il calo delle tasse passerà per una revisione delle tax expenditures, cioè del sistema di deduzioni e detrazioni fiscali. Un campo su cui nessun governo è mai riuscito ad avventurarsi davvero perché, come ha ricordato l'ex ministro Pier Carlo Padoan, toccare una agevolazione fiscale significa, almeno per qualche categoria, «aumentare le tasse».



LA SICILIA

# Mattarella: democrazia incompatibile con ricerca di nemici

**IL 2 GIUGNO.** Lettera ai prefetti e discorso al Quirinale, doppio monito contro «chi alimenta conflitti»



IL PRESIDENTE SERGIO MATTARELLA

**FABRIZIO FINZI**

ROMA. Mai come quest'anno all'Italia serve una sincera «riflessione sul significato profondo del pubblico servire». Sergio Mattarella si appresta a celebrare la Festa della Repubblica con l'animo turbato per alcuni scollamenti politici, per un clima generale nel Paese che preoccupa, per un governo dilaniato dalle tensioni che appare incapace di dare risposte sulla tenuta dei conti. E questo turbamento traspare prima nel messaggio inviato ai prefetti d'Italia e poi nelle parole pronunciate prima del tradizionale concerto al Quirinale. «Libertà e democrazia non sono compatibili con chi alimenta i conflitti, fomenta scontri, con chi punta a creare opposizioni dissenate fra le identità. Solo con il dialogo si superano i contrasti», è il monito, chiarissimo, di Mattarella.

Il presidente della Repubblica, alla vigilia della

parata del 2 giugno, almanacca regole istituzionali che dovrebbero essere scontate ma che in questo giorno che celebra un anno di governo giallo-verde ben rendono il tasso d'inquinamento politico che si misura non solo al Quirinale. Il 2 giugno si celebra la Festa della Repubblica e quest'anno la parola festa sembra perdere il significato letterale, e bisogna richiamarne i contenuti fondanti: «La pluralità e diversità, che la Carta repubblicana ha voluto garantire, vive nella leale collaborazione fra lo Stato e le autonomie, nella sinergia fra i livelli di governo, nell'esercizio quotidiano dei principi di solidarietà e sussidiarietà, finalizzati ad assicurare l'unità della nazione insieme all'efficacia dell'azione pubblica», attacca secco Mattarella invitando a riportare in cima all'ordine dei valori la regola che «l'interesse generale viene sempre prima delle convenienze particolari» e chiedendo ai prefetti di «vigilare» anche «a tu-

tela della libera determinazione degli organi eletti».

Ma è nel suo monito serale, prima del concerto per il corpo diplomatico che apre il ricevimento al Quirinale per il 2 giugno, che Mattarella chiarisce il suo pensiero. «Abbiamo bisogno di praticare attenzione e rispetto reciproco, nella libertà e nella legalità internazionale per avanzare nella strada del progresso», sottolinea il capo dello Stato. Parlando a tutti ma, visto il momento, soprattutto alle forze di maggioranza, impegnate in queste ore in uno scontro perfino sulla parata dei Fori Imperiali.

Ai prefetti, inoltre, Mattarella sottolinea il permanere dell'esigenza di combattere i fenomeni di mafia e corruzione che «sottraggono illecitamente risorse alle collettività e alle loro prospettive di crescita, alterando gli equilibri di mercato e le dinamiche competitive fra operatori economici».



G.D.S.

**L'inchiesta per corruzione**

# Anm, Palamara si autosospende «Ma il tempo è galantuomo»

**Margherita Nanetti**

Un plenum straordinario del Csm convocato a tamburo battente per martedì 4 giugno e l'immediata sostituzione, nelle commissioni, di Luigi Spina, il capogruppo di Unicost indagato per rivelazione di segreto d'ufficio e favoreggiamento personale che, dopo essersi autosospeso, ha deciso di dimettersi.

Così il Consiglio superiore della magistratura fa fronte all'onda lunga dell'inchiesta di Perugia nella quale l'ex consigliere di Unicost, ed ex presidente dell'Anm, Luca Palamara è accusato di corruzione (ieri si è autosospeso dall'Associazione delle toghe) e che ogni giorno rivela nuovi nomi di magistrati coinvolti.

Palazzo dei Marescialli non ha ricevuto nuove carte e ha chiesto ai giudici perugini che gli siano trasmessi tutti i documenti «ostensibili oltre quelli già in possesso del Consiglio».

Atti come quelli che chiamano in causa altri due togati del plenum, Antonio Lepre e Corrado Cartoni, consiglieri di Magistratura Indipendente, non indagati ma intercettati durante incontri con Palamara, l'ex sottosegretario Cosimo Ferri e l'ex sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Luca Lotti per discutere del «dopo Pignatone».

Si parla anche di un altro magistrato della Direzione nazionale antimafia, ancora non identificato, contattato da Palamara sempre per il rischio delle Procure, in primis quella di Roma.

«Sono certo di chiarire i fatti che mi vengono contestati. Il mio

intendimento ora è quello di recuperare la dignità e l'onore e di concentrarmi esclusivamente sulla difesa nel processo di fronte a tali infamanti accuse. Per tali ragioni mi assumo la responsabilità di autosospendermi dal mio ruolo di associato con effetto immediato», ha scritto il pm romano Palamara al presidente dell'Anm Pasquale Grasso - Sono però sicuro che il tempo è galantuomo e riuscirà a ristabilire il reale accadimento dei fatti».

E sulle accuse: «Non ho mai avuto soldi, regali o altri vantaggi, né ho mai barattato le mie funzioni di magistrato - aggiunge - Non ho tramato contro nessuno, c'era un clima avvelenato».

Sul fatto che l'ex pm Giancarlo Longo, arrestato per corruzione, parli di 40.000 euro versati per aiutarlo a diventare procuratore di Gela, Palamara risponde: «È un falso, lo stesso avvocato Calafiore che avrebbe dovuto pagare quei soldi ha negato. Per fortuna si possono controllare i movimenti bancari. Sono millanterie».

Quanto finora emerso, tra anelli e viaggi pagati oltre a una attività di dossieraggio ai danni dell'aggiunto di Roma Paolo Ielo, hanno spinto Unicost a mollare Palamara - per anni uomo simbolo del rinnovamento della corrente - chiedendo, a lui e a Spina, di dare le dimissioni di fronte allo «scenario drammatico» che li vede indagati.

Anche Magistratura Indipendente, la corrente conservatrice, non sta a guardare e si è convocata sabato 8 giugno «per una franca discussione» evidenziando, fin da ora, «la gravità di alcuni fatti ove accertati e anche la strumentalizzazione di alcuni organi di stam-

pa nell'accostare vicende diverse e non collegate tra loro e la grande ipocrisia che emerge da alcune reazioni all'interno della magistratura».

I due togati di Mi, Lepre che è il relatore della proposta per mettere il fiorentino Marcello Viola alla guida della Procura di Roma, e Cartoni, hanno rivendicato un comportamento «sempre improntato alla massima correttezza: non siamo mai stati condizionati da nessuno, Viola è il miglior candidato per Roma e solo ed esclusivamente per questo motivo lo sosteniamo».

«La riforma della giustizia è urgente - ha commentato il vicepremier Matteo Salvini - Non entro nel merito ma - ha aggiunto - da cittadino italiano, non è normale che ci siano magistrati che indagano su altri magistrati e che ci siano accuse di corruzione su chi dovrebbe giudicare i cittadini». «Spero - ha concluso il ministro dell'Interno - che emergano in fretta eventuali responsabilità. La riforma della giustizia, al servizio dei cittadini, è un'emergenza in questo Paese».

# Lo spettro della crisi alla festa al Quirinale

## E Tria attacca i 5S

*Al ricevimento del 2 giugno il ministro contro Di Maio: sulla lettera alla Ue non ha pensato all'Italia. Salvini: Conte deve anticiparmi cosa dirà domani*

**di Tommaso Ciriaco**

ROMA — Terrazza del Quirinale, vista mozzafiato su Roma. Mentre parla di Luigi Di Maio, Giovanni Tria osa voltare le spalle alla grande bellezza. «Se uno non è d'accordo sulla lettera all'Europa, alza il telefono e chiama il suo ministro! - sibila, occhi negli occhi con Giulia Bongiorno - Oh, qui c'è in gioco l'interesse nazionale, se uno ce l'ha a cuore mi telefona, non si mette a fare comunicati stampa mentre il mondo ci guarda! ». Se il sole batte così forte, perché nei giardini della Repubblica si gela?

Oggi va così, al Colle. Crisi incombente e ghigni cattivi tra alleati, altro che tartine e frittini di pesce. Si festeggia il 2 giugno, ma sembrano consultazioni all'aperto, senza rete. Parlano tutti delle elezioni anticipate. Del discorso con cui Giuseppe Conte si rivolgerà lunedì al Paese, per mettere sul tavolo anche le dimissioni con uno slogan che suonerà più o meno così: o la smettete con la campagna elettorale e pensate all'Italia, o torno a fare l'avvocato.

Passa Matteo Salvini, incollato come un adolescente alla fidanzata Francesca Verdini. Non le molla un attimo la mano, la accarezza. «Cosa fa lunedì Conte? - sotte - Ah, parla agli italiani... Vabbè, io vado alla Pedemontana... Se lo guarderò? Mah, devo lavorare, tanto lo vedo già domani per la Festa del 2 giugno. E mi deve anticipare cosa intende dire agli italiani».

Eccolo, Conte. È in un angolo. Ha in mano un libro, "La tregua". Rigira il regalo tra le mani, incerto: uno scherzo di cattivo gusto o un invito alla resistenza? Opta per la seconda. Sa che tutti lo guardano. Scruta Salvini distrattamente, come gli puntasse la spada di Alberto da Giussano sul naso. E si difende con l'ironia. «Quand'è il G20 in Giappone, il 26 giugno? Se ci vado, è una notizia! L'altro Conte, Antonio, è andato all'Inter, mentre la panchina della Roma è ancora libera: devo sbrigarmi... ». E ancora, con un esplosivo Enrico Mentana: «Direttore, lei davvero scommette sulla durata del mio governo? Va bene, ci sto, giochiamo... », e punta sull'auto-default.

Pochi metri più in là c'è il segretario generale di Palazzo Chigi Roberto Chieppa, uno che da un anno cuce soluzioni sugli strappi dei due vicepremier. Pianifica la trasferta in Vietnam del Presidente del Consiglio, per una volta cede allo spirito del tempo: «Partiamo il 4 giugno. E vabbè, dai, organizziamo questa ultima missione...».

Non è un'esagerazione, davvero: si parla solo della crisi. Oppure non ci si parla proprio, comunque sempre meglio che ritrovarsi faccia a faccia e non sapere cosa dire. Quando Salvini e Di Maio si stringono la mano, balbettano un paio di banalità. Sempre Mentana tira fuori una notizia, la foto assieme. «Si vogliono bene!», scherza, poi si volta: «Mi sa che si odiano...». Meno male che le fidanzate dei due si baciano e il grillino può sfoderare il primo aforisma che gli passa per la testa. «Alla fine sono sempre le donne che risolvono problemi... ».

Magari bastassero le fidanzate. Sono due tribù che si ignorano, leghisti e grillini. Circondano i capi, ringhiano. Sanno che tra qualche giorno potrebbero risvegliarsi nemici. «Passi al Viminale il 19? Benissimo... », dice Salvini a un amico. «Sicuro che ci state ancora?». «Il 19? Alla grandissima, il governo è in forma per-fet-ta, sma-gli-an-te!». Brividi.

Si fa sera, l'euforia isterica dei sorrisi apocriefi lascia il posto alle cravatte allentate e a un briciolo di verità. «Uff, finalmente si sta svuotando - dice un esausto Di Maio - ora possiamo andare a salutare il Presidente Mattarella ». Tria, invece, sembra ancora con la testa a quello sfogo in terrazza. Promette che sposterà denuncia contro chi ha divulgato la lettera all'Europa, la "manina" è avvertita. C'è uno solo che se la ride, il conte Paolo Gentiloni. Esattamente un anno fa salutava Palazzo Chigi da questi giardini. «E che succede quel giorno? Mi ferma Paolo Savona, appena diventato ministro, e mi dice: "Oh, non dovevi dimetterti!"». Trecentosessatacinque giorni dopo, Savona si è rifugiato alla Consob e un altro premier è a un passo dall'addio.

L'intervento

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella durante un momento del suo discorso al corpo diplomatico presente in Italia

UFFICIO STAMPA QUIRINALE/LAPRESS/UFFICIO STAMPA



IL PRESIDENTE

# Il Colle vuol salvare i conti se si vota sarà a settembre

*Schiaffo di Mattarella ai gialloverdi: "Libertà e democrazia non sono compatibili con chi alimenta conflitti e scontri". Il capo dello Stato vuole mettere al riparo la manovra e evitare rotture con l'Ue*

**di Concetto Vecchio**

ROMA — «Quando si vota?». Non sembravano esserci altre curiosità ieri sul prato del Quirinale, al ricevimento del 2 giugno. «Elezioni già settembre?», risuonava da più parti. Buona parte della classe dirigente accorsa sul Colle sembra darlo per scontato. La fotografia della serata del resto è data dalla fila lunghissima che si forma sin da subito per omaggiare il presidente Sergio Mattarella, con accanto a lui la figlia Laura, visto come l'unico baluardo in questa fase di magma istituzionale. Poco prima, davanti al corpo diplomatico, il Capo dello Stato aveva usato parole dure: «Libertà e democrazia non sono compatibili con chi alimenta i conflitti». Frasi che fatalmente suonano come un monito ai due partner di governo, da mesi in lite perenne con lo spread schizzato nel frattempo a 290. Quanto può durare un matrimonio politico dentro una simile tempesta, a dispetto di tutti i contratti?

Dice Mattarella, ricordando le recenti elezioni europee, che non c'è spazio «per chi punta a creare opposizioni dissennate fra le identità, con chi fomenta scontri, con la continua ricerca di un nemico da individuare, con chi limita il pluralismo».

La cosa che sta più a cuore al Quirinale è che si possa approvare la manovra con un governo solido in sella, per salvare i conti pubblici, evitare l'esercizio provvisorio e mantenere un rapporto civile con l'Unione europea, «perché - ha detto il Presidente - soltanto la via della collaborazione e del dialogo permette di superare i contrasti e di promuovere il mutuo interesse nella comunità internazionale».

Il Colle si trova davanti a due soli possibili scenari: o si vota a settembre, nella seconda metà del mese (sarebbe la prima volta), con lo scioglimento delle Camere già nella seconda metà di luglio e a quel punto sarebbe poi cura del nuovo governo varare una finanziaria che sin d'ora si annuncia durissima. Oppure sarà questo governo ad accollarsi la manovra, come ultimo atto. In questo caso le elezioni si terrebbero all'inizio dell'anno prossimo, come accadde nel 2013 quando si votò a febbraio. Ma l'attuale esecutivo sarebbe in grado di dare le risposte che servono per la tenuta dei conti pubblici? È evidente che il primo scenario oggi appare più verosimile, il più concreto. Quanto può reggere del resto un governo che sembra avere smarrito la sua missione, cosa che il Paese reale comincia a percepire. Bastava guardarsi intorno, ieri: i parlamentari grillini vagavano come anime in pena, Di Maio un leader isolato, il premier Conte attorniato solo dai giornalisti, molta scena per Matteo Salvini e la fidanzata Francesca Verdini, accolti all'ingresso dai flash dei fotografi come due icone pop. «Francesca sorridi!» Il 2 giugno è la festa degli italiani, e mai come quest'anno all'Italia serve una sincera «riflessione sul significato profondo del pubblico servire», ha ammonito Mattarella parlando in mattinata ai prefetti, «perché l'interesse generale viene sempre prima delle convenienze particolari». Il Quirinale guarda con preoccupazione alla mancata crescita. Lo ha fatto capire più volte nei suoi messaggi, negli ultimi mesi. La situazione è grave, specie al Sud, «dove le incertezze del ciclo economico sembrano non offrire solide prospettive a molti lavoratori, soprattutto giovani, e alle loro famiglie. La condizione di uomini e donne in difficoltà è

alleviata dalle reti di protezione sociale attive sui territorio, spesso con il concorso generoso del volontariato e dell'associazionismo, che meritano la stima e il sostegno delle istituzioni».

Un anno fa i grillini si prendevano la Bastiglia, oggi sembra già tutto finito. Il Paese sembra in cerca d'autore. In fila ieri c'era anche l'economista Carlo Cottarelli, a cui l'anno scorso venne affidato il tentativo di formare un governo. Le chance che ci possa essere in Parlamento una maggioranza alternativa, un governo tecnico, sono nulle. «Il sentimento di appartenenza ad una comunità coesa e solidale si cementa attraverso l'equilibrato temperamento degli interessi, essenza della funzione di mediazione che i Prefetti esercitano in più ambiti, alla ricerca di un punto di incontro che anteponga il bene generale alle convenienze particolari», è stata la riflessione che il presidente ha affidato sempre ai prefetti».

Il Colle annega nell'oro di un tramonto finalmente estivo alle otto di sera. Ma nel Palazzo mai come adesso soffiano i venti della crisi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Soltanto la via della collaborazione e del dialogo permette di superare i contrasti

SERGIO MATTARELLA f g

L'incontro Il premier Giuseppe Conte e il segretario della Lega Salvini al Quirinale

MICHELA SUGLIA /ANSA

# Il gelo un anno dopo Salvini diventa la star e Di Maio resta solo

*Dodici mesi fa nei giardini del Quirinale tutti cercavano il leader 5S e Conte Ora la scena è un'altra, con i due vicepremier che s'ignorano, al di là delle battute*

**di Claudio Tito**

ROMA — «Vengono tutti a salutarmi e a toccarmi? Sì, è vero. Forse perchè guarisco anche gli infermi...». È bastato solo un anno e tutto è cambiato. Basta questa frase che Matteo Salvini ha pronunciato uscendo dai giardini del Quirinale per sintetizzare la differenza rispetto al primo giugno 2018.

Il governo gialloverde si era appena insediato. Dodici mesi fa establishment, boiardi di Stato e notabilato vario facevano la fila solo per stringere la mano ai vincitori di allora: Luigi Di Maio e Giuseppe Conte. Anzi per conoscere il neopremier tra le piante del Colle si era formato una sorta di "contro-coda" rispetto a quella tradizionale per salutare il capo dello Stato.

Ieri lo specchio più fedele dei nuovi rapporti di forza sono stati i capannelli e i tanti selfie scattati con il leader leghista. Una pratica che stavolta ha varcato il portone del Palazzo grazie al ministro degli Interni. Solo lui, infatti, non rinuncia alle abitudini da comizio stradale.

Così, mentre il segretario lumbard si beava tra i flash, lo stato maggiore grillino veniva sostanzialmente ignorato. Il capo politico del Movimento è rimasto costantemente protetto da collaboratori, amici e esponenti M5S. E se un anno fa si fermava a parlare con tutti e a tutti prometteva impegno e dedizione, stavolta si è rifugiato nel silenzio o in frasi che denunciavano un atteggiamento difensivo. «Qui si è lasciato andare con un sorriso tutto quello che dirò verrà utilizzato contro di me. E probabilmente anche quello che non dirò». Più o meno la condizione psicologica di Conte. Circondato quasi esclusivamente dai giornalisti. Pronto ad una maratona del silenzio. Disponibile a parlare di «San Marco, l'evangelista» ma non del suo governo.

Il risultato delle europee si manifesta così plasticamente al ricevimento per la festa del 2 giugno. E appare così realistico che, dopo Salvini, quello più omaggiato è Paolo Gentiloni. Il centrosinistra, l'anno scorso, era sostanzialmente ostracizzato. Chiuso in un angolo periferico dei giardini. Adesso manager, attori e vertici di aziende pubbliche passano dall'ex presidente del consiglio dopo aver fatto un salto dal ministro degli Interni. E la lunga fila che normalmente si forma davanti al capo dello Stato, diventa ancora più corposa. Come avviene in tutte le fasi di confusione, la presidenza della Repubblica diventa l'ultima ancora di salvataggio.

Stavolta, però, la festa del 2 giugno al Quirinale si è dunque trasformata nella fotografia in movimento della nuova gerarchia politica. Ma anche in una sorta di bollettino medico sullo stato di salute dell'esecutivo.

Tra Lega e pentastellati più che un grande freddo è calato un vero e proprio gelo artico. Nonostante l'arrivo a Roma dell'estate. Conte, Salvini e Di Maio si ignorano deliberatamente. Il segretario del Carroccio, quando proprio non ne può fare a meno, saluta da lontano con un sorriso sardonico il presidente del consiglio e ironicamente dice: «Ci vogliamo benissimo». Il premier ricambia con un imbarazzato distacco. I due vicepremier sono costretti a darsi la mano e a farsi una foto - con un certo fastidio - solo perchè li obbliga fisicamente il direttore de La7, Enrico Mentana. Sorrisi di circostanza. Come se, ormai, fossero nemici e non alleati. E del resto l'intera dinamica del ricevimento mette in mostra un governo separato prima ancora che dai rapporti



politici, da quelli personali. L'entusiasmo vittorioso del 2018 ha lasciato il passo allo scoramento grillino e alla disinvoltura arrogante leghista.

Così Salvini passeggia tenendo al suo fianco la nuova fidanzata Francesca Verdini. Non la molla un attimo. Anche quando lei, dinanzi a qualche avventore di rilievo, cerca di allontanarsi: «No, resta qui con me». Si avvicina Gianni Minoli e il ministro degli Interni gli dice: «Va bene, vediamoci dopo il 9. Dopo i ballottaggi». Lo incrocia l'amministratore delegato di Leonardo, Alessandro Profuno. Qualche dirigente Rai e molti di aziende controllate dal Tesoro. A uno che gli lascia un bigliettino da visita con il timbro di Cdp, dice con tono paternalista: «Mi scusi, è colpa mia. Ma ci vediamo dopo il 9. Dopo i ballottaggi si decide tutto».

Anche Di Maio è accompagnato dalla sua nuova fidanzata Virginia Saba. La sfida sembra anche su quel versante. Su chi dimostra il feeling più acuto. Il ministro dello Sviluppo economico si ferma a parlare a lungo solo con il direttore generale della Rai Salini e con quello del Tg1, Giuseppe Carboni. Il sottosegretario Spadafora, che per l'M5S cura le relazioni con la tv pubblica, non ha più dinanzi a sé lo stuolo di "avvicinatori" di un anno fa. Rimane accanto al ministro della Giustizia Bonafede e da lì non si muove. Anche quello dei Beni culturali Bonisoli si apparta dietro i gazebo del catering e non va oltre.

Il cielo di Roma sembra dividersi sulle due forze di maggioranza. E le nuvole si concentrano sui grillini. Del resto, per capire, basta vedere come il presidente della Camera Fico e quello dell'Antimafia Morra parlano fitto fitto in un angolo. Per poi chiudere la conversazione con un tono di voce un po' più alto. «Così - allarga le braccia Fico - non si va avanti». L'epilogo del ricevimento.

Vicepremier

L'incontro al Quirinale, durante la Festa della Repubblica, tra Matteo Salvini e Luigi Di Maio

# 49,2 miliardi

*Flat tax, Iva, deficit il conto della manovra è sempre più alto*

di **Roberto Petri**

ROMA — Flat tax: la vogliono i leghisti, e ora anche i grillini, ma costringerà il governo a tentare in autunno l'impresa impossibile di una manovra da quasi 50 miliardi per il 2020. La "tassa piatta" infatti costa molto: l'ultima versione che si va consolidando è una flat tax "morbida", si paga il 15 per cento sotto i 50 mila euro di reddito familiare e sopra questa soglia restano le vecchie aliquote Irpef. Questa misura costa secondo i leghisti 11-12 miliardi, secondo valutazioni indipendenti 17 miliardi. I 30 miliardi cui fece riferimento Salvini a Porta a porta subito dopo le elezioni comprendono anche circa 15 miliardi per la flat tax per le imprese di cui per ora si è persa traccia.

È una operazione alla portata dei nostri conti pubblici? Sembra di no. Infatti la manovra per il prossimo anno tra sterilizzazione dell'Iva e spese indifferibili è di circa 25 miliardi (fonte Ufficio parlamentare di bilancio), cui va aggiunta la correzione di 0,6 del Pil sul disavanzo strutturale che ci chiederà Bruxelles: siccome noi proponiamo un avvicinamento al pareggio di bilancio di 0,2 resta da fare 0,4 di Pil, cioè 7,2 miliardi. Naturalmente tutto dipenderà anche dai rapporti di forza politici nella Commissione in autunno e forse si potrà fare di meno con un aumento dell'Iva: ma per ora le richieste sono queste. Dunque: 25 più 7,2 fa 32,2 miliardi. A questi va aggiunto il costo della flat tax, ovvero 17 miliardi, e si arriva a 49,2. Per fissare meglio nella memoria, arrotondiamo a 50.

Conviene spendere tutti questi soldi? Intanto bisogna dire che la flat tax stravolge il principio della progressività garantito dalla nostra Costituzione. Sembra un principio libresco, invece basta riflettere qualche secondo e ci si accorge che è giusto. Il principio dice che i soldi che hanno in tasca un ricco e un povero, quando si tratta di contribuire alla gestione dello Stato, non sono uguali. Il ricco, diceva un liberale come Luigi Einaudi, con 10 lire ci compra la poltrona al teatro, mentre il povero la minestra per i suoi figli. Quindi redditi diversi non possono pagare la stessa proporzione di tasse, ma chi più guadagna più deve versare all'Erario.

La flat tax invece è proporzionale, ricco e povero versano nella stessa proporzione e il sacrificio non è uguale. Questo è il principio, se invece si bada al proprio portafoglio, senza guardare alla collettività, cavalcando l'egoismo, si può anche dire che la flat tax procura il vantaggio di pagare meno tasse.

Ma come? E soprattutto, quanto costa la flat tax? Il progetto leghista, che sarebbe condiviso anche dai grillini, introduce una aliquota unica, "piatta", del 15 per cento fino a 50 mila euro di reddito familiare. Mentre dai 50 mila euro in su tutto rimarrebbe come prima e si continuerebbero a pagare le vecchie aliquote progressive dal 23 al 43 per cento.

È vero che chi ha un reddito sopra i 50 mila euro resta con la vecchia progressività e dunque, rispetto ai precedenti progetti leghisti e al contratto di governo, la flat tax è molto mitigata. Ma è vero anche che, sotto i 50 mila, chi ha i redditi più bassi si avvantaggia di poco e chi si avvicina al tetto si avvantaggia di molto. Secondo i calcoli di Massimo Baldini dell'Università di Modena, che ha appena pubblicato per il Mulino, un libro che si chiama "Flat tax. Parti uguali tra diseguali?", una famiglia che ha un reddito tra i 10 e i 20 mila euro avrà un beneficio dell'1,2 per cento, mentre una che ha un reddito tra i 40 e 50 mila godrà di un beneficio del 4,9 per cento. Attenzione, perchè riformare la tassazione per le famiglie sotto i 50 mila euro vuol dire investire l'81,5 per cento delle famiglie italiane, dunque quasi tutta la platea dei contribuenti.

Inoltre ci sono altri problemi che attengono alla base imponibile "familiare" che non sono propriamente relativi al concetto di flat tax. Come abbiamo detto chi resta sotto i 50 mila lordi familiari ci guadagna: quindi in un nucleo dove lavorano in due ci sarà la tendenza a rimanere sotto la soglia. Gli effetti possono essere il lavoro nero, lo scoraggiamento all'impiego femminile, il disincentivo a fare straordinari o semplicemente a guadagnare di più. Inoltre, altro svantaggio, si verrebbe a creare differenza tra famiglie con un solo componente che lavora e quelle dove lavorano entrambi i coniugi. Mettiamo due famiglie che hanno lo stesso reddito complessivo di 40 mila euro, ma in una deriva da un solo stipendio e nell'altra da due da 20 mila. È ovvio che per il monoreddito il "salto" dal sistema di aliquote progressive al 15 per cento sarebbe più vantaggioso che per i due lavoratori della famiglia bireddito da 20 mila che avrebbero un beneficio più esiguo.

C'è poi la questione dei costi. Per avere un quadro chiaro bisogna anche considerare che le proposte di flat tax leghista sono cambiate nel tempo. La flat tax "pura" con una sola aliquota al 15 per cento per tutti che era nel programma originario della Lega costava circa 60 miliardi. La flat tax del contratto di governo, definita "quasi flat tax", era più "mite": le aliquote erano due: 15 per cento sotto gli 80 mila euro di reddito imponibile per singolo contribuente e 20 per cento sopra questa soglia: il costo è di 50 miliardi. Il costo della flat-Irpef sopra 50 mila è invece di 17 miliardi.

Fra le tre formule, a parte i costi esorbitanti, la "quasi flat tax" è la più vicina al sistema in vigore. Infatti l'Irpef di oggi con i suoi cinque scaglioni non è così lontana dalle due aliquote: i primi due sono 23 e 27 per cento e le tre più alte sono del 38, 41 e 43 per cento. Il problema restano i costi e le cosiddette coperture.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Tria Il ministro dell'Economia

ROBERTOMONALDO/LAPRESSE



# I pensionati: contro il governo pronti anche allo sciopero dei nonni

— V.CO.

ROMA — Sono arrivati senza figli e nipoti. Ma per loro sono pronti allo "sciopero dei nonni". Per tirare poi la volata allo sciopero generale. Sarà in autunno, se il governo «taglia lo stato sociale e la sanità». È la strada «sbagliata», dice il leader Cgil Maurizio Landini. E «su questa strada si apre lo scontro».

Per ora però, nel primo giorno di giugno finalmente caldo, sono i pensionati a manifestare, richiamati da Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil. Scendono in piazza, palloncini e fischietti, colorati e preoccupati. La piazza grande di San Giovanni a Roma, teatro storico dei raduni sindacali. Mancavano da 15 anni, abituati a spazi inferiori. E invece «siamo in 100 mila», rivendicano. «Dateci retta, abbiamo 16 milioni di buoni motivi», tanti quanti sono nel Paese. «Cambiate politica, così ci porterete a sbattere», si rivolge al governo Ivan Pedretti, segretario Spi-Cgil. «Ma quale politica seria è quella di prendere i soldi ai pensionati per darli poi a chi va in pensione dopo? Volete una guerra tra poveri? Perché quei soldi non li chiedete ai ricchi, agli evasori, agli imbroglioni? ». Il riferimento è al nuovo adeguamento all'inflazione degli assegni deciso dal governo M5S-Lega che toglie a 5 milioni e mezzo di pensionati sopra i 1.500 euro lordi al mese 3,6 miliardi in tre anni (17 miliardi in dieci anni). E al conguaglio da 100 milioni finito ieri — ma che molti vedranno domani — nei cedolini alla voce "arretrato conguagli da perequazioni".

«Soldi scippati. Ancora una volta si fa cassa sulle pensioni, intollerabile », aggiunge Annamaria Furlan, leader Cisl. «Qui siamo all'insulto, quando si paragonano i pensionati agli avari». Senza risposte, «siamo pronti anche allo sciopero dei nonni, prima di quello generale», si lancia Gigi Bonfanti, segretario Fnp-Cisl. «Per un giorno i nonni non aiutano le famiglie, così che il Paese capisca il valore degli anziani, quando i servizi mancano». Accuse al governo anche da Carmelo Barbagallo, leader Uil e reggente Uilp: «Basta togliere ai poveri per dare ai poveri, come un Robin Hood geneticamente modificato. Basta con i pensionati usati come bancomat».

Le richieste della piazza sono chiare: sanità pubblica migliore, legge sulla non autosufficienza, salari più alti, meno tagli e tasse sulle pensioni. «Se non avremo risposte, chiederemo a Cgil, Cisl e Uil di bloccare il Paese usando quel vecchio arnese del '900 che si chiama sciopero generale», dice chiaro Pedretti. Un'alleanza tra lavoratori e pensionati, giovani e anziani. «Una piazza bellissima», commenta il segretario Pd Nicola Zingaretti. «Dopo un anno, il Paese è fermo, calano le pensioni, il debito è esploso, lo spread brucia miliardi e il governo è nel caos».

In attesa dell'autunno caldo, le mobilitazioni proseguono in giugno. I sindacati scendono in piazza l'8 con i lavoratori pubblici, il 14 c'è lo sciopero dei metalmeccanici, il 22 la manifestazione a Reggio Calabria sul Mezzogiorno.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ieri la manifestazione di Cgil, Cisl e Uil che annuncia l'autunno caldo e tira la volata alla protesta dei dipendenti pubblici e dei metalmeccanici

La manifestazione I pensionati di Cgil, Cisl e Uil in piazza San Giovanni a Roma

ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

IN CAMPANIA

# Quella legge di De Luca per ripristinare i vitalizi

*La giunta prima recepisce l'accordo tra le Regioni che ne prevede il taglio poi li reinserisce in nuova norma con un altro nome. Favorevoli anche i 5Stelle*

**di Sergio Rizzo**

Come sempre, anche in politica è solo questione di parole. "Vitalizio" non è molto popolare di questi tempi? Non c'è problema: basta non chiamarlo così. Per esempio si può chiamare "Indennità a carattere differito": come ha appena fatto la Regione Campania. Il 30 maggio è stata pubblicata sul bollettino ufficiale una leggina, approvata con entusiasmo dal consiglio regionale, grillini compresi, che porta la firma del governatore Vincenzo De Luca.

Si tratta di un provvedimento fatto per recepire l'accordo politico raggiunto fra le Regioni per tagliare i vitalizi attualmente erogati agli ex consiglieri, in alcuni casi scandalosamente generosi. Una sforbiciata ispirata da quella inferta agli assegni per gli ex parlamentari ispirata dal Movimento 5 stelle, e che è stata ratificata giusto qualche giorno fa anche dalla Regione Lazio.

Dire che gli ex consiglieri abbiano fatto salti di gioia alla notizia sarebbe assurdo. Così come sarebbe falso sostenere che tutte le Regioni abbiano accettato di buon grado la cosa. Forti resistenze, per esempio, si registrano ancora agli antipodi delle Regioni autonome, in Trentino- Alto Adige e Sicilia.

Ma non in Campania, che si è ben adeguata all'orientamento generale. Con una bella sorpresina, però. Basta leggere l'articolo 5 della legge che taglia i vitalizi oggi in essere, per scoprire che «a decorrere dalla X legislatura regionale, ai consiglieri eletti nella stessa legislatura o nelle successive, spetta un'indennità a carattere differito, determinata con il metodo di calcolo contributivo ai sensi delle disposizioni che seguono e corrisposta alla cessazione del mandato consiliare regionale». Eccoli, il vitalizio cacciato dalla porta che rientra dalla finestra. Di soppiatto, con un altro nome, e certo assai meno generoso di prima. Ma se non è zuppa, è comunque pur sempre pan bagnato. L'assegno si prende a 65 anni, con la possibilità di retrocedere fino a 60: stessa regola di quelle in vigore oggi alla Camera e al Senato. Quanto ai contributi, l'8,80 per cento è a carico del consigliere e il 24,20 a carico della Regione. Non manca neppure una sorpresina bis. L'indennità a carattere differito spetta infatti, dice l'articolo 10, a tutti i componenti della giunta regionale: quindi anche agli assessori non eletti, ai quali viene esteso anche l'accesso alla liquidazione che tocca ai consiglieri.

Il risultato finale è che il risparmio ottenuto dal taglio ai vecchi vitalizi sarà più che assorbito dal costo dei vitalizi futuri. Anche se, come si è detto, guai a chiamarli così. Inevitabili le reazioni dell'opposizione di destra. Il consigliere comunale di Napoli Marco Nonno, portavoce di Fratelli d'Italia, ha chiesto le dimissioni di De Luca. Non senza aver ricordato che la legge è stata votata anche dai più allergici ai vitalizi, cioè i consiglieri del Movimento 5 stelle: accomunati così a De Luca nella furbata.

Fa venire in mente, questa vicenda, una storia di molti anni fa. Era la vigilia delle elezioni regionali del 2005 e in consiglio regionale spuntò all'improvviso una leggina che abrogava un vecchio provvedimento di dieci anni prima. Gratta gratta, saltò fuori che la norma abolita era quella che vietava il cumulo fra l'indennità parlamentare e il vitalizio regionale. La ragione si comprese ben presto, quando una decina di ex consiglieri regionali si trasferirono in parlamento, intascando contemporaneamente lo stipendio da onorevoli e la pensione da ex consiglieri. Cosa di per sé già piuttosto grave. Ma ancor più grave il fatto che l'obbrobrio venne abolito molti anni dopo e soltanto in seguito a un'inchiesta giornalistica.